CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

CDSC ONLUS

www.cassino2000.com/cdsc/studi

STUDI CASSINATI

ANNO IV - N. 4 (OTTOBRE - DICEMBRE 2004)

BOLLETTINO TRIMESTRALE DI STUDI STORICI DEL LAZIO MERIDIONALE

Spedizione in A. P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 DCILazio - Frosinone

Articoli, foto, ed altro inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o in floppy disk o Cd-Rom sì da evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

***

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un congruo contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

***

Punti vendita:

- **Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59 03043 CASSINO Tel. 077621542**
- **Libreria Gulliver, C.so Repubblica, 160 03043 CASSINO - Tel. 077622514**

C D S C onlus

Centro Documentazione e Studi Cassinati

STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

Anno IV, n. 4, Ottobre - Dicembre 2004

www.cassino2000.com/cdsc/studi - cdsc@cassino2000.com

Direttore: *Emilio Pistilli*
Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*
Vice Direttore: *Giovanni Petrucci*
Redazione: *Gino Alonzi, Alberto Mangiante, Marco Mangiante, Sergio Saragosa, Fernando Sidonio, Guido Vettese, Maurizio Zambardi.*

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/01

Recapito: *E. Pistilli, via S. Pasquale, 37 - 03043 CASSINO - Tel. 077623311*
Stampa: Tipografia Ugo Sambucci - Cassino - Tel. 077621542

In questo numero:

Pag. 178 - Editoriale
" 179 - S. Saragosa, *Incremento demografico a Caira*
" 186 - *QUANDO LE FOTO NARRANO LA STORIA*
" 188 - G. Petrucci, *Le chiese minori di S. Elia Fiumerapido*
" 197 - G. De Angelis Curtis, *Acquafondata e Casalcassinese*
" 201 - Convegno, *Cassino preromana e romana*
" 202 - F. Riccardi, *I libri mortuorum di Caprile*
" 211 - E. Pistilli, Convegno: *Violenza tra passato e presente*
" 213 - F. Avagliano, *Montecassino nell'inferno della Gustav*
" 216 - A. Benhraalate, *Memorie di guerra tra passato e presente*
" 219 - G. Dell'Ascenza, *Quel fatidico venerdì*
" 223 - *IL DOPOGUERRA*: M. R. Gargiulo, *La dura ripresa*
" 225 - *Un lettore ci scrive*
" 225 - *Decreto Legislativo 2 aprile 1948, n. 688*
" 228 - *La cavalla sequestrata*
" 229 - *Risarcimento marocchino & polemiche*
" 230 - G. Vettese, *Cosimo e Genoveffa Torrice*
" 234 - *Genoveffa Fortura, dall'America ... con amore*
" 235 - *NOTIZIARIO CDSC*
" 236 - *SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE*
" 239 - Indice annata 2004
" 240 - Elenco soci CDSC

In copertina: ***la chiesa di S. Maria delle Grazie di Caprile di Roccasecca.***

EDITORIALE

A chiusura, quasi, delle cerimonie commemorative per il sessantesimo anniversario della battaglia di Cassino/Montecassino, si è tenuto presso l'Aula Pacis (sottolineo "Pacis") dell'Università di Cassino un convegno di alto spessore scientifico e celebrativo; se ne parla ampiamente in queste pagine. Un aspetto, però, va ulteriormente evidenziato. L'intervento del rappresentante dei reduci marocchini, prof. Ahmid Benhraalate, con il quale, per la prima volta, si sono riconosciute le pesanti responsabilità delle truppe nordafricane nei confronti della popolazione civile dei territori interessati dal passaggio del fronte nel basso Lazio, è passato pressoché inosservato. Le sue parole di scuse sono cadute in una sala semivuota, con l'assenza totale di autorità civili, religiose, militari e con una stampa a dir poco distratta. Per decenni si è gridato allo scandalo per l'indifferenza dello Stato nei confronti delle nostre "marocchinate"; sono stati scritti fiumi di parole e girati chilometri di filmati sull'argomento. Quando poi si arriva al momento di rendere giustizia, almeno dal punto di vista morale, tutti si dileguano. Alcuni dei presenti in sala hanno ritenuto che motivi di "convenienza" abbiano indotto i più a dissociarsi da una presenza alquanto scomoda quale quella del rappresentante dei marocchini. Personalmente preferisco pensare ad una non adeguata preparazione dell'evento dal punto di vista della comunicazione.

Si puó ben comprendere lo stato d'animo di chi ha subito quelle odiose violenze, ma sono trascorsi 60 anni da quei tragici fatti, ed è tempo di sopire i risentimenti e guardare ad un futuro di concordia nel quale quelle terribili cose non debbano più accadere. "La generazione di coloro che hanno combattuto sta scomparendo, è tempo di girare questa pagina della storia", dice il prof. Benhraalate. Cassino è membro dell'associazione mondiale delle Città Martiri per la Pace ed è sede di raduni annuali di combattenti di entrambi i fronti che convengono qui per stringersi la mano in segno di riconquistata fratellanza. La pace la si è fatta anche con la Francia, che non perde occasione per rinfacciarci le nostre responsabilità nell'ultimo conflitto mondiale e che ha portato da noi quelle truppe di cui qui si parla. Perché non tendere la mano a chi riconosce le proprie responsabilità e viene a proporci di "dialogare insieme per le generazioni future"? Proprio in questa prospettiva nel mese di aprile ci sarà l'incontro tra una delegazione di studenti e professori di un liceo di Nizza, guidata dallo stesso prof. Benhraalate, ed il sindaco di Cassino, dott. Scittarelli; non mancherà una visita a Montecassino e all'abate Vescovo Bernardo. Questo dovrebbe essere l'avvio di una serie di relazioni che nel segno della pacificazione vuole gettare le basi per una più solida conoscenza e reciproca comprensione tra popoli anche distanti culturalmente.

e. p.

INCREMENTO DEMOGRAFICO IN CAIRA, FRAZIONE DI CASSINO, NELL'ARCO DI UN MILLENNIO

di

Sergio Saragosa

Per redigere questo incompleto quadro dello sviluppo demografico, registrato dalla popolazione di Caira attraverso un arco di tempo che abbraccia circa 8 secoli, ho attinto notizie dai documenti esistenti nell'Archivio di Montecassino e in quello di Caserta, relativi all'antico nostro paese. Alcuni dei citati documenti sono stati d'anime e annuali o mensili censimenti anagrafici, altri ancora sono documenti di vario genere.

Per quanto concerne il '900, per mancanza di documenti, ho dovuto far ricorso alla memoria delle persone più anziane del paese, con dati purtroppo approssimativi, mentre per il periodo attuale ce ne sono di precisi e dettagliati nei minimi particolari, negli appositi uffici comunali.

La prima notizia documentata sulla consistenza della popolazione del Casale di Caira risale all'anno 1288, quando l'Abate Thomas ordinò una inquisizione anche nel Villaggio di Caira e dalle note ad essa relative risulta che gli abitanti, a quel tempo, erano poco più 200. Il villaggio, quindi, poteva contare circa cinquanta famiglie che vivevano in case fatte di pietra, legno e fango e con il tetto di rami, foglie e varia altra vegetazione. I vestiti erano sicuramente ricavati dalle pelli degli animali che venivano allevati (pecore e capre) e lo stesso materiale serviva per confezionare le calzature. Siccome la terra coltivabile era una piccola parte rispetto a quella di oggi, è facile presumere che anche l'alimentazione era a base di latte e suoi derivati e di ortaggi, oltre alla carne fornita dagli animali allevati.

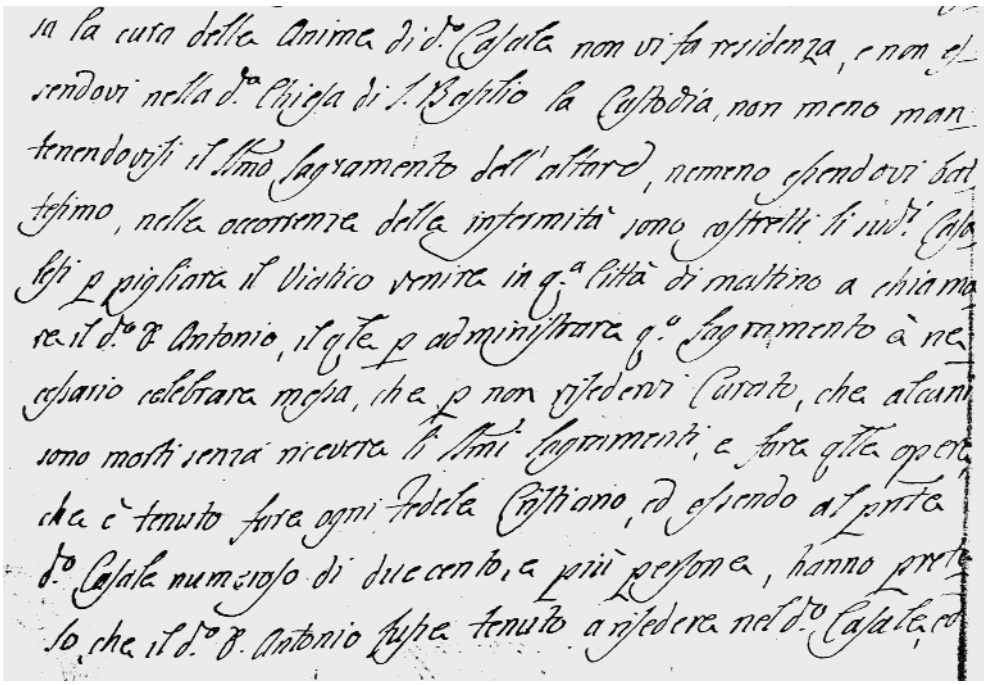
Il numero degli abitanti del Casale di Caira sembra estremamente esiguo, paragonato a quanti ne conta oggi, ma in realtà non era tale se si considera che alla stessa data città come Roma e Napoli avevano rispettivamente circa 30.000 e 45.000 abitanti. Anzi è da considerarsi abbastanza consistente se si tiene conto che fino a qualche decennio prima la lunga guerra tra Federico II e il papato aveva causato nella zona lutti e rovine, che avevano coinvolto anche gli abitanti del villaggio di Caira.

Da questo documento e da altri dell'epoca (atti di vendita e di donazioni), si conoscono anche nomi e cognomi completamente diversi da quelli in uso oggi e che erano: Berardus Joannis, Johannes de Cemento, Benedictus Donnellus Vestiarii, Pandulfus Nicolai Petri de Odorisius, Basilius de Bona, Benedictus de Pandulfo, Todelanda de Gerardo, Johannes de Pepo, Johannes de Lande, Pandulfo Cinnami, Petrus de Bisanto, Ado Johannis, Benedictus Fundani, Johannes de Sellecta, Benedictus Golitie Stephanus de Ansi, Riccardo de Babuco, Benedictus Piczilli ed altri ancora.

Pochissimi erano i cognomi in uso ancora oggi e tra essi troviamo, ad esempio, Rosso e Fiore.

A quei tempi i terreni erano in gran parte di proprietà dell'abbazia di Montecassino e venivano concessi a determinate condizioni ai coloni che spesso provenivano da altre zone della penisola, come successe dopo le devastazioni dei Saraceni che lasciarono quasi deserti i villaggi intorno a Montecassino e questo spiega l'origine diversa di alcuni cognomi. In seguito ad avvenimenti vari (invasioni, guerre, terremoti, carestie), i coloni cercavano di scrollarsi di dosso le imposizioni cui erano soggetti e, per brevi o lunghi periodi, credevano di aver acquistato una certa indipendenza dall'abate. Siccome quello di cui stiamo parlando fu uno di questi periodi, segnato dalle continue guerre tra impero e papato, tornata finalmente la pace, gli abati con le inquisizioni pensarono bene di ritornare in possesso dei benefici di cui godevano. Le inquisizioni furono effettuate nei più sperduti villaggi alla presenza di alcuni membri nominati dalle Universitas (comuni) ed interrogando le persone più anziane del luogo in ordine ai diritti del monastero e agli obblighi a cui erano tenuti i sudditi.

Mentre per il XV° e il XVI° secolo non è stato possibile reperire notizie sulla consistenza della popolazione per mancanza di documenti, grazie ad un atto notarile redatto nell'anno 1668 e conservato nell'Archivio di Stato di Caserta, è stato possibile sapere che in quell'anno gli abitanti del Casale di Caira, allora però unito a quello di Farigno-


sa la cura della Anima di d.o Casale non vi fa residenza, e non es-
sendovi nella d.a Chiesa di S. Basilio la Custodia, non meno man-
tenendovisi il S.mo Sagramento dell'altare, nemeno essendovi Bat-
tesimo, nella occorrenza della infermità sono costretti li sud.ti Casa-
lesi p pigliare il Viatico venire in q.a Città di mattino a chiama-
re il d.o P. Antonio, il q.le p administrare q.o sagramento à ne-
cessario celebrare messa, che p non risedervi Curato, che alcuni
sono morti senza ricevere li S.mi Sagramenti, e fare q.lla opera
che è tenuto fare ogni Fedele Cristiano, ed essendo al presente
d.o Casale numeroso di duecento, e più persone, hanno pre-
so che il d.o P. Antonio sia tenuto a risedere nel d.o Casale, co

Stralcio del documento del 1668.

la (l'odierno Monacato), erano ancora un po' più di 200. Siccome quell'atto fu firmato da 17 rappresentanti del paese a nome di tutti gli altri, è stato possibile verificare che ormai i cognomi erano quelli odierni e cioè Saragosa, Fardelli, Roscillo, Nardone, Vecchio, ecc...

Guerre, carestie, alluvioni, epidemie e terremoti avevano frenato l'aumento demografico e, per secoli, la popolazione, salvo forse leggere punte, non aveva subito variazioni. Anche per questo periodo bisogna considerare che la consistenza della popolazione che comprendeva anche i pochi abitanti del casale di Farignola, precedentemente andato distrutto, era ragguardevole, considerando che diversi altri fiorenti villaggi della valle erano completamente scomparsi.

Appena 32 anni dopo, e cioè il 12 maggio dell'anno 1700, la popolazione di Caira contava 243 abitanti, come risulta dallo stato d'anime redatto dall'economo curato don Benedetto Cioffo. Gli stati d'anime venivano redatti già da tempo dai curati, ma pochi sono quelli che riguardano Caira, ancora reperibili nell'Archivio di Montecassino.

Da questo documento si desumono i cognomi delle 47 famiglie che vivevano nei due Casali di Caira e Farignola e che erano nell'ordine: de Lorenzo, de Miele, de Mundo, de Nardone, de Pittillo, de Russillo, de Sarragosa, de Vecchis, de Velardis, Parola, Soave e Varone. I maschi erano in tutto 121 e le femmine122, quindi c'era perfetto equilibrio tra i due sessi. Due soli erano i bambini di età inferiore ad un anno, mentre solo tre adulti avevano 70 anni. Delle 47 famiglie, ben 13 avevano il cognome de Nardone e 11 erano quelle dei de Miele.

Da alcuni documenti relativi a questo periodo si desume che la condizione di vita degli abitanti del Casale di Caira era buona e che era sensibilmente migliorato il loro modo di vestire e che anche le abitazioni, alcune delle quali a due piani, erano diventate più accoglienti, come è annotato in un documento che presenta le caratteristiche della città di S. Germano nei primi anni del '600.

Nell'anno 1742, come risulta dal Catasto Onciario voluto da Carlo III, gli abitanti di Caira erano sensibilmente aumentati e il loro numero assommava a 292.

Ai cognomi già esistenti si aggiungevano quelli di d'Alessandro, del Duca, di Manno, di Pierlo,di Rienzo, Fragnuolo, Grosso e Schiavi.

Rispetto allo stato d'anime del 1700 rimane inalterato il rapporto tra maschi e femmine, aumentano le famiglie con il cognome Miele a discapito dei Nardone, aumenta il numero dei bambini di età inferiore ad un anno e una persona raggiunge gli 80 anni. Analizzando i cognomi delle mogli degli abitanti di Caira sposati, si nota che diverse di esse provenivano da S. Germano, da Terelle, da S. Elia, da Pignataro, da Belmonte, da Cervaro e addirittura da Sezze. A questo punto viene anche da dubitare della veridicità dell'antico adagio" Mogli e buoi dei paesi tuoi".

Negli anni successivi si nota un sensibile aumento della popolazione del Villaggio di Caira che nel 1769 conta 345 abitanti, 389 nel 1774 e addirittura 501 nell'anno1785, come registrato accuratamente dagli economi curati don Antonio Raja per il primo do-

Quadro della Popolazione della Città di S. Germano, e suo Circondario

Distretto	Comuni	Maschi	Femine	Vedovi	Vedove	Celibi	Celibe Femine	Professi	Professe	Preti	Frati	Monache	Osservazioni
di Sora	S. Germano	2,173.	2,423.	61.	278.	1,250	1,333	3.	7.	52.	9	26.	Fra li Preti vi sono compresi venticinque, che sono nel Real Stabilimento di Montecasino, tutti forastieri. Otto sono Frati Cappuccini. Uno Domenicano ora secolarizzato.
	Pignataro	811.	797.	24.	92.	480.	425.	1.		4.			
	Cajro di S. Germano	256.	242.	14.	20.	152	134			2.			Le Monache sono 26. delle quali 13 professe nel Monistero di S. Scolastica, e 8 Converse. Sette altre non professe sono nel Conservatorio detto le Cappuccinelle.
	S. Elia	1430.	1533.	60	194.	844.	835.			22.			
	S. Angelo	463.	458.	35.	47.	171.	171.	2.		5.			
	S. Apollinare	863.	887.	23.	106.	150.	125.			12.			Nel numero de' Maschi vi son compresi altri: 25 ex Monaci Cassinesi anche vi sono dodici conversi che con essi convivono pure forastieri.
	S. Ambrogio	463.	492.	26.	58.	273.	254.			2.			
	S. Andrea	438.	452.	20.	70.	250.	220.			6.			
	Vallefredda	341.	316.	10.	32.	210.	168.			7.			

S. Germano 30 9bre 1809
Giuseppe Cajaro Ap.

Documento del 1809.

cumento e da don Rejnato Picano per i due successivi. Ciò sta a dimostrare che le attività lavorative (agricoltura e pastorizia), svolte dagli abitanti di Caira, soddisfacevano ancora pienamente le loro esigenze.

Per quanto riguarda la condizione della popolazione di Caira in questo secolo, inoltre, basta scorrere l'elenco dei beni posseduti e riportati nell'Onciario del 1742 e quelli di cui disponeva la chiesa di S. Basilio, come dichiarato nell'inventario redatto da don Alessandro Cugino appena una decina di anni dopo, per rendersi conto che la condizione degli abitanti, se non veramente florida, era comunque abbastanza buona.

Fino alla fine del secolo, come risulta da un documento relativo al progetto di restaurazione della chiesa di S. Basilio, sia la condizione generale che il numero degli abitanti, appena superiore ai 500 nel 1798, rimasero inalterati.

Agli inizi del secolo XIX°, con la venuta di Giuseppe Napoleone e con l'assegnazione di S. Germano al Distretto di Sora, iniziò un brutto periodo per gli abitanti di Caira e non solo per essi. Guerre, epidemie, carestie e terremoti, causarono un vero e proprio degrado, testimoniato a più riprese da diversi documenti dell'epoca.

Per l'anno 1808 esiste un documento che riporta solo i nati, i morti e i matrimoni celebrati, paragonandoli a quelli avvenuti fino a 4 anni prima e cioè al 1804. Ad esempio, furono celebrati solo 4 matrimoni rispetto ai 6 del 1807 e ai 9 del 1805, mentre i nati furono 23, inferiori quindi ai 28 del 1807 e del 1805.

Riguardo all'anno successivo (1809), sempre nell'Archivio di Stato di Caserta, c'è un documento relativo al numero della popolazione di tutti i paesi del Circondario di S. Germano, dal quale risulta che Caira contava 498 abitanti, con il solito quasi perfetto equilibrio tra maschi e femmine e 2 economi curati. In quello stesso anno S. Germano contava 4596 abitanti, Pignataro ne contava 1608, S. Elia 2966 e S. Angelo 921.

Nell'anno 1810, nel mese di dicembre, la popolazione di Caira era ancora diminuita e contava 487 abitanti. In questo documento compare per la prima volta la voce "mendici" e risulta che essi ne erano 10, di cui 6 maschi e 4 femmine. Da esso risulta anche che i morti furono 7 tra gli adulti e ben 15 tra i "fanciulli prima dei 7 anni". Questi due dati sono sintomatici delle difficoltà a cui avevamo già accennato.

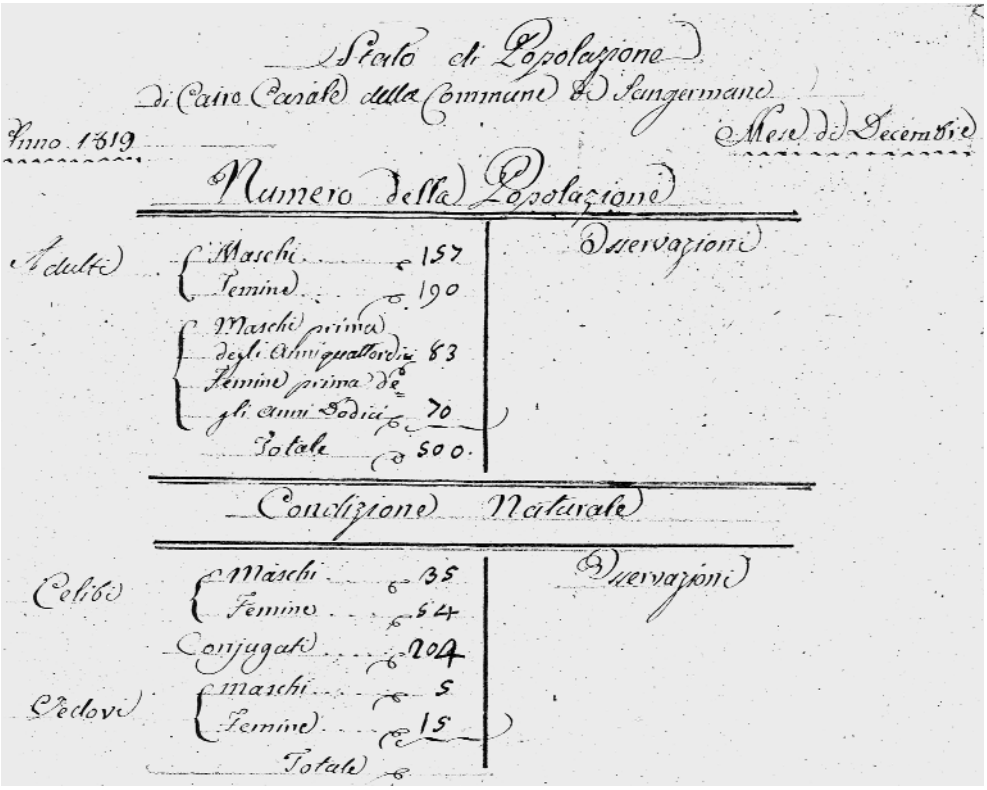
Un altro documento che riporta la consistenza della popolazione di Caira risale all'anno 1819, quando gli abitanti erano 501. Per tutti gli anni successivi a questo, nei documenti dell'Archivio di Caserta, i dati relativi a Caira sono riportati complessivamente insieme a quelli di S. Germano, tranne che per l'anno 1845 con 700 abitanti e il 1856 che segnò l'ammontare della popolazione al numero di 800. Ma siccome queste ultime due notizie sono state ricavate da documenti vari, non espressamente a carattere di indagine demografica ufficiale, risulta quindi impossibile fare delle considerazioni particolari.

In questo lasso di tempo, e cioè fino al 1865, i documenti consultati raccontano di chiesa crollata, di penuria di acqua, di malattie, di raccolti scarsi, di miseria, di impossibilità nel provvedere a corrispondere la quota annuale che permetteva al curato di ri-

siedere in paese. In sintesi, un quadro disastroso che non ha niente a che vedere con quello di alcuni secoli prima.

Nell'anno 1819 S. Germano contava 5219 abitanti, mentre nel 1856 la popolazione era arrivata a contarne 8359 con i suoi Casali, tra cui quello di Caira. In quegli anni nei campi si coltivavano grano, granone, biada, legumi e canapa e gli strumenti agricoli usati erano la zappa, la vanga e l'aratro. Proprio nell'anno 1819, ad esempio, 3000 erano le persone che lavoravano i campi nel territorio di S. Germano.

Nel periodo di tempo di cui stiamo parlando (prima metà dell''800), con l'avvento di Giuseppe Napoleone, con la Legge 8-VIII-1806, n. 132, la provincia di Terra di Lavoro, con capitale S. Maria di Capua, veniva divisa in 3 Distretti: S. Maria, Gaeta e Sora. Ognuno di questi distretti venne poi diviso in Circondari giurisdizionali. Il Circondario di S. Germano, del Distretto di Sora, comprendeva S. Elia, Caira, S. Ambrogio, S. Angelo, S. Apollinare, Pignataro e Vallefredda. Con leggi successive furono apportate a questo stato di cose delle variazioni con lo spostamento anche della capitale che fu portata prima a Capua e poi definitivamente a Caserta. E' comunque da rilevare che fino


Stato di Popolazione
di Caira Casale della Comune di S. Germano
Anno 1819 Mese di Decembre
Numero della Popolazione
Adulti
Maschi 157
Femine 190
Maschi prima degli anni quattordici 83
Femine prima de gli anni sodici 70
Totale 500
Osservazioni
Condizione Naturale
Celibi
Maschi 35
Femine 54
Conjugati 204
Vedovi
Maschi 5
Femine 15
Totale
Osservazioni

Stralcio del documento del 1818.

all'anno1807 Caira ebbe autonomia amministrativa, quindi per un brevissimo lasso di tempo, ma già nel 1811 risulta nuovamente come Casale di S. Germano.

Non è stato possibile conoscere con esattezza il numero degli abitanti di Caira alla fine dell'800 e agli inizi del '900 ma, a ricordo degli anziani, doveva aggirarsi intorno ai 1000 individui. Di circa 1500 abitanti doveva essere la consistenza, invece, prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale, sempre secondo la stima degli anziani del paese. Questo lento ma costante aumento registratosi dall'inizio della seconda metà dell'Ottocento fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, sta a dimostrare che la condizione socio economica del paese, anche se non poteva considerarsi molto buona, era comunque tale da assicurare agli abitanti un tenore di vita che consentiva il suo graduale aumento. Certo, la risorsa principale della gente era sempre costituita dall'agricoltura, che aveva subito un discreto miglioramento rispetto al secolo precedente, sia come tecnica che come quantità di terreno a disposizione, seguita dall'allevamento del bestiame. Erano nate, intanto, le prime botteghe di falegnami, calzolai e sarti ed erano aumentate le rivendite di generi alimentari e le cantine; si era intensificata ogni forma di piccolo commercio e si incominciava a notare qualche professionista. In sintesi le cose andavano leggermente meglio, anche se non si poteva parlare di una vera agiatezza.

Nei primi decenni del dopoguerra si verificò una stasi dell'aumento demografico e, successivamente, una vera flessione dovuta al sensibile fenomeno dell'emigrazione. Poi, gradatamente, la popolazione ha ricominciato ad aumentare e, negli anni 2000, con la costruzione delle case a schiera e del complesso del quartiere delle case popolari, si è attestata intorno alle 2200 unità.

Attualmente, con riferimento alla data del 14/10/2004, gli abitanti residenti in Caira assommano a 2105, come risulta in dettaglio dal documento qui a lato.

14-ott-04	COMPONENTI IL NUCLEO							
VIA	1	2	3	4	5	6	TOTALE FAMIGLIE	TOTALE PERSONE
C.so S. Basilio	29	20	12	12	2	1	76	169
Mul. Terelle	1	2	5	2			10	28
P.za San Basilio	5	2	1	1	1		10	21
Via Caira	38	30	18	31	8	2	127	328
Via Camarda	16	10	8	7	3		44	103
Via Cappelluccia	1	2	2	3			8	23
Via Casarinelli	7	1	9	6	3		26	75
Via Case Nuove	9	4	9	5			27	64
Via Cavatelle	15	7	4	4			30	57
Via Colle Marino	3	1	2	1	1		8	20
Via Cortiglia	3		1				4	6
Via Cortile	7	5	1	1	1		15	29
Via Del Foco Ottorino	2	1	1	3			7	19
Via Facciata	2	3		2			7	16
Via Fardelli Marino	6	6	9	8			29	77
Via Filippo Matronola		2	5	2	1		10	32
Via Fonnone	1		3	1			5	14
Via Imperatore	3	2	4	1			10	23
Via Lago	2	6	6	4			18	48
Via Laguozzo	3		2	1			6	13
Via Luca Lancia	10	12	15	20	2		59	169
Via Monacato	16	3	2	4	1	1	27	55
Via Monterotondo	9	6	4	4			23	49
Via Monticelli	4	6	3	2			15	33
Via Orsaia	8	9	8	6			31	74
Via Pastenelle				2			2	8
Via Perla		2	1	1			4	11
Via Pila	6	1	1	2	1		11	24
Via Pozzo	6	6	5	5	2	1	25	69
Via Prov.le Caira		1					1	2
Via San Rocco	8	1	1	1			11	17
Via Sara Fiorentino	2	4	8	7	3		24	77
Via Spineto	2	2	2	5			11	32
Via Terelle	34	28	27	19	4	1	113	273
Via Toselli Saragosa			2	2	1		5	19
Via Vallone	6	2	2	3			13	28
TOTALI	264	187	183	178	34	6	852	2.105

QUANDO LE FOTO NARRANO LA STORIA

Papa Giovanni Paolo II cittadino onorario di Cassino

Nella sua visita a Montecassino e Cassino per il XV centenario della nascita di San Benedetto, il 20 settembre 1980, papa Giovanni Paolo II ricevette la cittadinanza onoraria e le chiavi della città dal sindaco Domenico Gargano.

Quanti oggi ricordano tale evento?

Neppure una targa per affidarne la memoria ai posteri. Probabilmente neanche gli amministratori successivi ne conservano memoria dal momento che si sono "gloriati" di aver conferito la cittadinanza onoraria della Città Martire a personaggi quali Luciano De Crescenzo (1999), per avere questi (udite, udite!) citato Cassino in un suo libro, e Bruno Ferraro (2001), ex presidente del tribunale di Cassino (le motivazioni? Chi lo sa!). Quale salto di qualità!

L'arrivo del Santo Padre a Montecassino, accolto dall'abate Martino Matronola.

Il saluto ai giovani nel cortile del Palagio Badiale.

Alcuni momenti della visita a Cassino, in piazza De Gasperi.

Nella foto a lato: il Santo Padre con il ministro Nicola Signorello ed il sindaco Domenico Gargano.

"*Auspico che il ricordo delle dure prove della guerra, che hanno contrassegnato questa terra, costituisca stimolo ad una sempre più profonda fratellanza umana, e alla promozione di una serena convivenza civile, nell'ordine e nella pace*"

G. Paolo II

Le foto sono tratte dal volume "*Monastica II*", n. 46 della "Miscellanea Cassinese".

Le chiese minori di S. Elia Fiumerapido

di
Giovanni Petrucci

Di molte chiese di S. Elia Fiumerapido non resta che il nome.

Nel testamento di Leonardo Infante del 1250 ne sono elencate diciotto; nell'inventario di Antonio Nigro e in Lanni ve ne figurano diverse ancora[1]. Sommandole tutte con altre citate in documenti o sorte in anni recenti ne contiamo 31[2].

Le numerose chiese in parola trovano rispondenza nei 34 ecclesiastici regolari elencati nel *Catasto Onciario*[3] del 1754 e documentano "la numerosità, quasi d'eccezione, dei luoghi di culto nel territorio santeliano e nello stesso nucleo abitato"[4].

Premettiamo che molte, e specialmente le più importanti, sono state ampiamente descritte dal Pantoni[5], come quelle di *S. Biasio,* di *S. Pietro,* di *S. Cataldo,* di *Ognissanti* e altre; ci permettiamo di aggiungere qualche precisazione.

Vanno escluse innanzi tutto le chiese di Monte Raditto, che oggi appartengono a Vallerotonda, la cappella di S. Maria di Pescluso, che era nel territorio di Villa Latina e la chiesa della SS. Trinità, che doveva trovarsi in quello di Atina[6].

Quelle di S. Pietro centro e di S. Cataldo furono distrutte durante l'ultima guerra.

Sono ancora aperte al culto le chiese del Carmine di Portella, di S. Maria dell'Olivella, di S. Angelo di Valleluce, di S. Maria la Nuova e di S. Sebastiano del centro.

Delle chiese di S. Maria Maggiore, di Casalucense, dell'Annunziata e di S. Maria di Palombara ci siamo già interessati in studi monografici[7]. Restano le seguenti:

---

[1] Nel testamento di Leonardo Infante redatto il 13 giugno 1250, *Regesti Bernardi I Abbatis Casinensis fragmenta*, cura et studio D. Anselmi Mariæ Caplet, Romæ, MDCCCXXXX, documento n. 402, ne sono elencate diciassette: 1) Chiesa di S. Angelo di Valleluce, 2) di S. Biagio, 3) di S. Cataldo, 4) di S. Domenico, 5) di S. Giovanni «de Viridario», 6) di S. Elia, 7) di S. Maria de Cappella, 8) di S. Maria de Maione, 9) di S. Maria de Pescluso, 10) di S. Maria de Radecto, 11) di S. Martino de Monte Montano, 13) di S. Matteo, 14) di S. Michele, 15) di S. Nicola, 16) di S. Onofrio, 17) di S. Pietro, 18) di S. Salvatore. Nell'inventario stilato dal notaio Antonio Nigro il 2 gennaio 1411, in Gattola E., *Historia Abbatiæ Cassinensis*, I, Venetiis, MDCCXXXIII, v. I, p 206, se ne contano altre quattro: 19) Chiesa dell'Annunziata, forse della contrada Croce, 20) di S. Bartolomeo, 21) di S. Maria di Casalucense e 22) di S. Maria di Palombara. In Lanni M., *Sant'Elia sul Rapido*, *monografia*, Napoli, 1983, p. 8, altre due: 23) SS. Annunziata (parrocchia) e 24) S. Pietro a Castello.

[2] Chiese 1) del Carmine, 2) dell'Annunziata del centro, 3) dell'Annunziata di Croce, 4) della Trinità, 5) di S. Angelo di Valleluce, 6) di S. Antonio, 7) di S. Bartolomeo, 8) di S. Biagio, 9) di S. Cataldo, 10) di S. Domenico, 11) di S. Giovanni in Viridario, 12) di S. Elia, 13) di S. Maria de Cappella, 14) di S. Maria de Radecto, 15) di S. Maria dell'Olivella, 16) di S. Maria di Casalucense, 17) S.

Chiesa di Sancto Helia. Cominciamo da quella che portava proprio il nome di Sancto Helia. Essa sorgeva nei pressi del ponte degli Sterponi. Fino al 1960, lungo la riva sinistra, correva una stradetta che faceva gomito e si slargava dinanzi ad un ponte di epoca romana; in uno spiazzo si ergeva una edicola scalcinata, con all'interno un affresco di S. Michele Arcangelo: si era salvata dai cannoneggiamenti, ma era cadente; comunque costringeva i passanti a sostare e a recitare una preghiera. Nel prosieguo della via, si potevano rilevare i resti di due muri paralleli, del tutto sgretolati e ridotti al piano stradale: essi dovevano essere gli unici resti della Chiesa di Sancto Helia, danneggiata dai Saraceni nell'866; l'anno successivo, nell'879 e nell'883 subì altre distruzioni. Da questi era possibile intuire che la chiesa era ad una sola navata.

Probabilmente fu costruita molto prima dell'anno 866, in quanto non era ammissibile che le abitazioni dei fedeli fossero sorte come per un prodigio improvvisamente con il comparire della Chiesa. Il Fabiani afferma che essa venne edificata al tempo dell'abate Apollinare (817-828)[8].

Forse venne definitivamente distrutta nel XVI secolo; il Pantoni ci fornisce notizie molto interessanti: "da alcuni fogli abbastanza rovinati ... e datati al dicembre 1700, si viene a sapere che per i lavori di ampliamento con la costruzione delle due navate laterali della chiesa di S. Maria la Nuova, "furono adoperate le pietre delle chiese di S. Elia Vecchio, fuori l'abitato, e di S. Michele pure di S. Elia, in rovina a quel tempo"[9]. Oggi non esiste più nulla; non si riconosce nemmeno più la località in parola.

È opportuno precisare che nel rievocare il saccheggio da parte dell'emiro di Bari Sedoan, la Cronica di Leone Ostiense per la prima volta usa il termine *di Sancti Helie*[10].

Maria di Loreto, 18) di S. Maria di Palombara, 19) di S. Maria di Pescluso, 20) di S. Maria la Nuova, 21) di S. Maria Maggiore 22) di S. Martino de Monte Montano, 23) di S. Matteo, 24) di S. Michele di Via Pianelle, 25) di Ognissanti, 26) di S. Onofrio, 27) di S. Nicola, 28) di S. Pietro del centro, 29) di S. Pietro a Castello, 30) di S. Salvatore, 31) di S. Sebastiano.

3 *Catasto Onciario di S. Elia, Terra di Lavoro, Distretto di Sora*, Volume 1430, Anno 1754, Archivio di Stato di Napoli della Regia Camera della Sommaria.

4 Pantoni A., *Bollettino Diocesano*, XXI, 4, 1966, p. 107.

5 Pantoni A. *Bollettini Diocesani*, XXI, 1, 2, 3, 1966.

6 *Regesti Bernardi I Abbatis Casinensis fragmenta*, ibidem, d. n. 206, p. 90: "... iuxta terram ecclesiae Sanctae Trinitatis de Atina... ".

7 Petrucci G., *Studi Cassinati*, n. 3 (luglio-settembre 2003); *Studi Cassinati* nn. 1-2 (gennaio-giugno 2004); *S. Elia Fiumerapido: Santa Maria Maggiore*, Atina, 2001; *Itinerario storico a Casalucense* in *Lazio Sud*, n. 5, maggio 1983.

8 Fabiani L., *La Terra di S. Benedetto*, V. I, p. 60: La chiesa di S. Elia fu "costruita, sembra, al tempo dell'abate Apollinare".

9 Pantoni A., *Bollettino Diocesano*, XXI, 2, 1966, p. 82.

10 Leone Ostiense, *Chronica Monasterii Casinensis*, ed. H. Hoffmann in MGH, *Scriptores*, Hannover

Chiesa dell'Annunziata. Si trovava tra le chiese di S. Maria la Nuova e quella di S. Cataldo; attualmente i locali sono occupati dalla falegnameria Froncione. L'aula stretta e lunga, posta in senso longitudinale alla strada, doveva misurare circa m. 12 x m. 6 x h m. 4.

Chiesa di S. Antonio. Questa chiesa era ubicata nei locali interni della casa Petrucci, in piazza E. Risi, oggi centro del paese, un tempo campagna. La fanno riconoscere due grandi archi ancora esistenti: doveva misurare m. 8 x m. 5 x h m. 5,60, con un grande rialzo alla estremità di un locale, ancora esistente, che sembra un altare. I locali anteriori e il primo piano erano adibiti all'ospedale, che risulta fondato nel 1587.

Chiesa di S. Bartolomeo. La chiesa che i Cesaroli chiamavano con questo termine era situata nei pressi del romitorio di S. Bartolomeo, ed essi vi si recavano a Messa la domenica; nei regesti di Tommaso Leccisotti è detto che la chiesa di "S. Bartolomeo ... è sopra Valleluce" ed è "posta «in capite montis Vallis Luci»[11]; nel Gattola si legge ancora: "ecclesia S. Bartholomæi, sita in eodem territorio [S. Eliæ] cum omnibus possessionibus suis... "[12]. Essa in effetti vantava dei beni e risulta che nel 1259 ebbe per testamento una vigna[13]; anche nei Regesti dell'abate Bernardo I è detto che tale chiesa aveva dei terreni[14]. Sabatino Di Cicco fornisce notizie particolareggiate sulla sua storia[15].

1980, I, 35 CDMS, p. 97 "... Cumque in plana venissent, ingressi ecclesiam sancti Helie tulerunt, quod invenerunt".

11 Leccisotti T., *I regesti dell'Archivio*, Roma, 1971, p. 272 e 274, documenti n. 11 e n. 16.

12 Gattola E., *Historia*, cit. p. 206.

13 Leccisotti T., op. cit, p. 270, doc. n. 6; p. 272, d. n. 11.

14 *Regesti Bernardi I Abbatis Casinensis fragmenta*, doc. n. 69 "... iuxta terram ecclesiæ S. Bartholomæi ... ".

15 Di Cicco S., *Memorie Storiche di Valleluce*, Cassino, 2002, p. 106 e p. 125: "Nel passato i residenti di Cese, la domenica, vi andavano alla S. Messa, essendo essa molto più vicino al loro borgo... ". "Un'anziana donna di Cese, Antonia Rizza, mi narrò che a sua volta dalla nonna aveva saputo che gli eremiti che vivevano nel Romitorio di S. Bartolomeo si ritirarono a Montecassino assieme ai monaci di Valleluce; per celebrare la messa la domenica mattina un monaco si inerpicava per l'erto sentiero, cavalcando una giumenta; dopo la celebrazione, sempre cavalcando la giumenta, ritornava al suo convento. Una mattina, nel discendere l'intricato sentiero, la giumenta incespicò e assieme al suo cavaliere ruzzolò nei sottostanti burroni, sfracellandosi entrambi. Da quel momento nessuno si curò più del romitorio che andò in rovina. Stando al racconto di Antonia Rizza, la sciagura dovette avvenire la domenica successiva a quella in cui nella chiesa di Valleluce, si erano radunate le popolazioni di Cese e di Valleluce, per assistere alla cerimonia del battesimo della campana, che i fedeli delle due borgate avevano donato al loro Protettore, S. Michele Arcangelo, nella seconda domenica del mese di ottobre 1785; questa data ho rilevato incisa nella fascia superiore della campana, che era uscita dalla fonderia di S. Vittore del Lazio a devozione di S. Michele Arcangelo ...".

Chiesa di S. Domenico. Doveva trovarsi nella campagna, in S. Giovanni in Viridario: "... et terram cum vineis ad Sanctum Dominicum, sicut est terminata... ".[16]

Chiesa di S. Giovanni in Viridario. Ad ovest del territorio di S. Elia, nei pressi di Casalucense, era la Chiesa di S. Giovanni in Viridario, ora Santo Janni. Anche per questa il Lanni annota: "Questa chiesa era nel mezzo della collina di dolce declivio, ove finisce al nord-ovest la catena di monti a semicerchio, che corona S. Elia. Avendo i Santeliani ne' primi tempi a protettore S. Giovanni Battista, è a credere che quella chiesa sia stata Parrocchiale, e centro di agglomerazione di molti abitanti, come sostiene la tradizione, ed indicano tanti residui di case"[17].

Chiesa di S. Maria de Loreto. Il Pantoni riferisce: "Sappiamo da atti di visita del 1734, che apparteneva di pieno diritto al monastero cassinese"[18] e che forse l'architrave di pietra con la scritta S. M. DE LORETO M. D. esistente nella sagrestia di S. Maria Maggiore proveniva dalla chiesa ormai scomparsa. È certo che nella Terra di S. Benedetto era vivo il culto alla Madonna di Loreto; probabilmente legato ad esso è il toponimo *Case Loreto* e *Contrada Loreto* a sud di Cisternuole nel Comune di S. Elia Fiumerapido e il territorio *Madonna di Loreto* nei pressi di Cassino. Probabilmente la chiesa doveva trovarsi nel territorio citato di Cisternuole.

Chiesa di S. Maria di Fiumecappella. Marco Lanni dice che ad est della contrada Croce, di fronte al Convento dell'Annunziata vi era la Chiesa di S. Maria di Fiumecappella; poi in nota afferma: "Niun vestigio è restato di questa Chiesa. Era forse piantata in un suolo a livello del villaggio la Croce e della parrocchia SS. Annunziata, il quale col decorrere del tempo rosa dal fiume, che l'attraversava, si è avvallato, come è tradizione, scomparendo la chiesa con le case accosto la Parrocchia... "[19].

Chiesa di S. Martino de Monte Montano. Anche la chiesa di S. Martino de Monte Montano si trovava nel territorio di Valleluce, e ciò si desume dai confini riportati dal Lanni: "Rilevasi che i loro confini erano il fonte Oderisio, ora sorgente di Vaccarecce, la chiesa di S. Martino..."[20].

Chiesa di S. Matteo. Anche questa era una chiesa rurale; di essa oggi non esistono se non le citazioni dei *Regesti* di Bernardo I[21] e dei *Regesti* del Leccisotti, da cui ci sembra di capire che essa si trovava

---

16 *Regesti Bernardi I Abbatis Casinensis fragmenta*, doc. n. 402, p. 168; e nello stesso documento viene citata più volte.

17 Lanni M., op. cit., p. 8, nota n. 2.

18 Pantoni A., *Bollettino Diocesano*, XXI, 4, 1966, p. 107.

19 Lanni M., loc. cit., p. 8, nota n. 3.

20 Lanni M., ibidem, p. 59.

21 *Regesti Bernardi I*, cit., doc. n. 402, p. 170: "Item Ecclesiae Vallislucis mediam unciam, ecclesiae S. Mathei de servis Dei mediam unciam pro aliquo utili opere... ".

a Valleluce[22], sul colle Palumbo, nei pressi della chiesa di S. Petro a Castello[23].

Chiesa di S. Michele[24]. Oggi non esistono più notizie circa la sua ubicazione; certamente si trovava nella campagna come l'altra di Sancto Helie, citata precedentemente, e fu distrutta nel XVI secolo. "Le chiese di S. Michele e di S. Elia erano divenute rurali (*Reg. de Tarteris*, f. 93). Per quale sventura siano di poi perite, e quando non è noto. Forse nel 1495, o l'anno appresso; allorché Carlo VIII re di Francia, avendo avuto a ventura poter uscire salvo dall'Italia sollevata contro di lui, dopo averla attraversata sino a Napoli (ove erasi trattenuto sei mesi), senza incontrare alcuna resistenza, essendosi dato a precipitosa fuga con l'esercito, che Ferdinando II aveva accampato in S. Germano per arrestarlo, Pietro Giov. Paolo Cantelmo, duca di Sora e di Alvito, co' figli Sigismondo e Ferrante, che con perseveranza parteggiavano per Carlo, arrecarono grandi danni alle Badie di Montecassino e di S. Vincenzo a Volturno; ed in ispecie a S. Elia che passò ora in potere dell'una, ora dell'altra parte, soffrendo saccheggi, e devastazioni, come riporta Palombo nella sua Cronaca di Atina (Tauleri, *Mem: Is. Di Atina*, p.135)"[25].

Chiesa di S. Nicola. Questa chiesa appare citata nel diploma del 15 aprile 1215 dell'Abate Adenolfo (1211-1215)[26]: essa aveva delle rendite spettanti alla chiesa di S. Angelo di Valleluce. Si trovava nel territorio di S. Elia, o forse di Valleluce: "Ecclesia S. Nicolai sita in eodem territorio [S. Eliæ] cum omnibus terris, et possessioninibus suis... "[27] e forse diede il nome a qualche terreno di Valleluce che era all'intorno: "Giovanni Costantino da S. Elia, infermo, dispone dei suoi beni, lasciando alla mensa dei monaci di Valleluce due piccole terre con olivi nelle località «allo baruni» e «a S. Nicola» ... "[28]. Aveva anche delle rendite[29]. Dall'Inguanez abbiamo conferma che la chiesa era del secolo XIII e di essa conosciamo anche un modesto patrimonio librario[30].

22 Leccisotti T., op. cit., p. 274, d. n. 17: "... con consapevolezza e volontà di d. Signoritto, abate di S. Matteo e procuratore del monastero e comunità di Valleluce... ".

23 *Regesto* di Tommaso Decano, Montecassino, 1915, doc. n. XXV, p. 42: "Do etiam et trado eis pro ecclesia Sancti Mathei de Castello, minorem cesam meam... " e doc. n. XXVI, p. 46: "Do etiam et trado eis pro ecclesia Sancti Mathei de Castello, minorem cesam meam... "

24 Cfr. Chiesa di Sancto Helia nel presente articolo.

25 Lanni M., op. cit., p. 41.

26 Gattola E., op. cit. p. 206.

27 Gattola E. ibid.. 206.

28 Leccisotti T., op. cit., p. 275, d. n. 19.

29 Leccisotti T., op. cit., p. 268, d. n. 2.

30 D. Maurus Inguanez, *Catalogi Codicum Casiniensium Antiqui* (VIII-XV), Montis Casini, 1941, XIX, p.74: " Saec. XIII, Libri Monasterii Vallis Luci et ornamenta ipsius ... -Psalteria, quattuor, unum quorum est in ecclesia santi Nicolai".

Chiesa di S. Pietro a Castello. Era a ovest del paese, sulla collina di Colle Palumbo, dalla quale si affacciava sulla valle come da un balcone. Attualmente esistono solo i ruderi, i nomi delle stradette e i ricordi degli anziani di Valleluce. "Quella collina è sormontata da burroni tagliati a picco, in cui è incavata una scala larga metri 1,50 fin su la vetta, ove vedevansi, pochi anni sono, le vestigia della Parrocchia di S. Pietro a Castello nella parte sporgente di spaziosa e bellissima spianata, racchiusa tra due monti, ed altrettanti colli."[31].

Chiesa di S. Onofrio. La chiesa sorgeva nel sobborgo di *Limata*, fuori delle mura di S. Elia, in un punto dove il livello del Rapido si elevava nei mesi di piogge, perciò era soggetta ad essere spesso danneggiata dalla forza del fiume: era stata distrutta dal "tremuoto nel 1367, ed una seconda volta dall'alluvione"[32]. Da anni ormai è scomparsa; si poteva un tempo localizzare l'area nei pressi di una calcara anche essa oggi non più esistente[33].

Dall'Inguanez abbiamo conferma che la chiesa nel secolo XIII era "sita prope Castrum Sancti Helie e che aveva consistente patrimonio librario[34].

Chiesa di S. Salvatore. Come risulta dai Regesti di Bernardo I[35] la Chiesa di S. Salvatore si trovava nel 1270 in castro Sancti Helye ed aveva anche dei beni, ma non abbiamo altre notizie.

***

Intanto è da precisare che conosciamo due località nelle quali erano ubicate al-

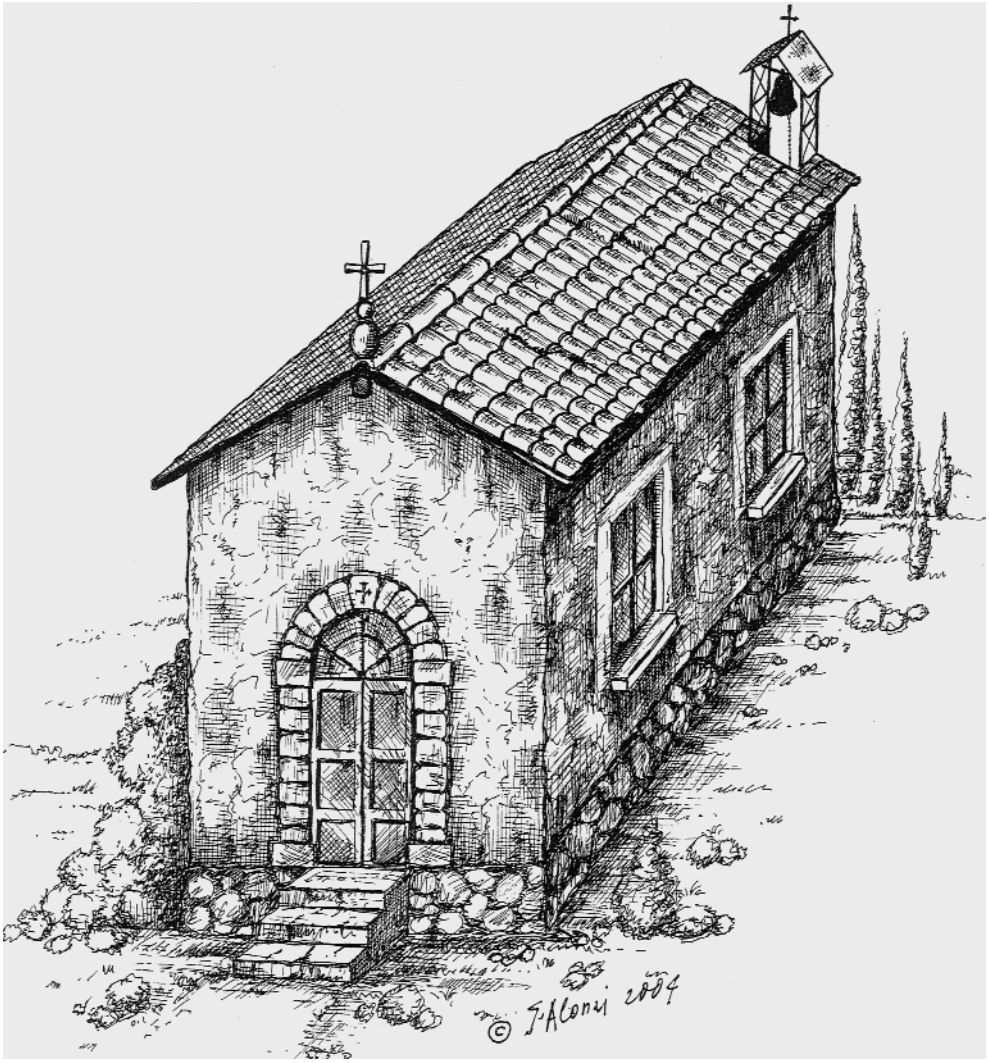
[31] Lanni M., loc. cit., p. 8, nota n. 2.

[32] Lanni M., ivi, p. 121.

[33] Riferimenti a tale chiesa si possono cogliere con evidenza in alcune cartine: 1) nello schizzo fantasioso di Sancto Helia che figura nella *Delineazione dei Confini* di Innocenzo Lobelli, copiata nel 1745, sembra di poter rilevare ad ovest della Terra Sancto Helia una costruzione isolata con una sorta di campanile; 2) nella tavola del 1734 del Gattola, che porta il titolo *Dominii ac Diocesis Sacri Monas. Casine. Descriptio*, è disegnato il castrum n. 61 di *Sancto Helia* e ad ovest una chiesa con il campanile; 3) nella litografia di Giuseppe Santilli, della metà del XIX secolo, oggi diffusa in tutte le famiglie santeliane, con le case disposte come sono ancora oggi, perciò sostanzialmente molto fedele alla realtà, è dipinto al di là dal Rapido un campanile, senz'altro quello della Chiesa di S. Onofrio; 4) un campanile si scorge in lontananza anche nella litografia ottocentesca *Lanificio de' Fratelli Picano di S. Elia, in Terra di Lavoro*. Oggi della chiesa di S. Onofrio non esistono più nemmeno i ruderi.

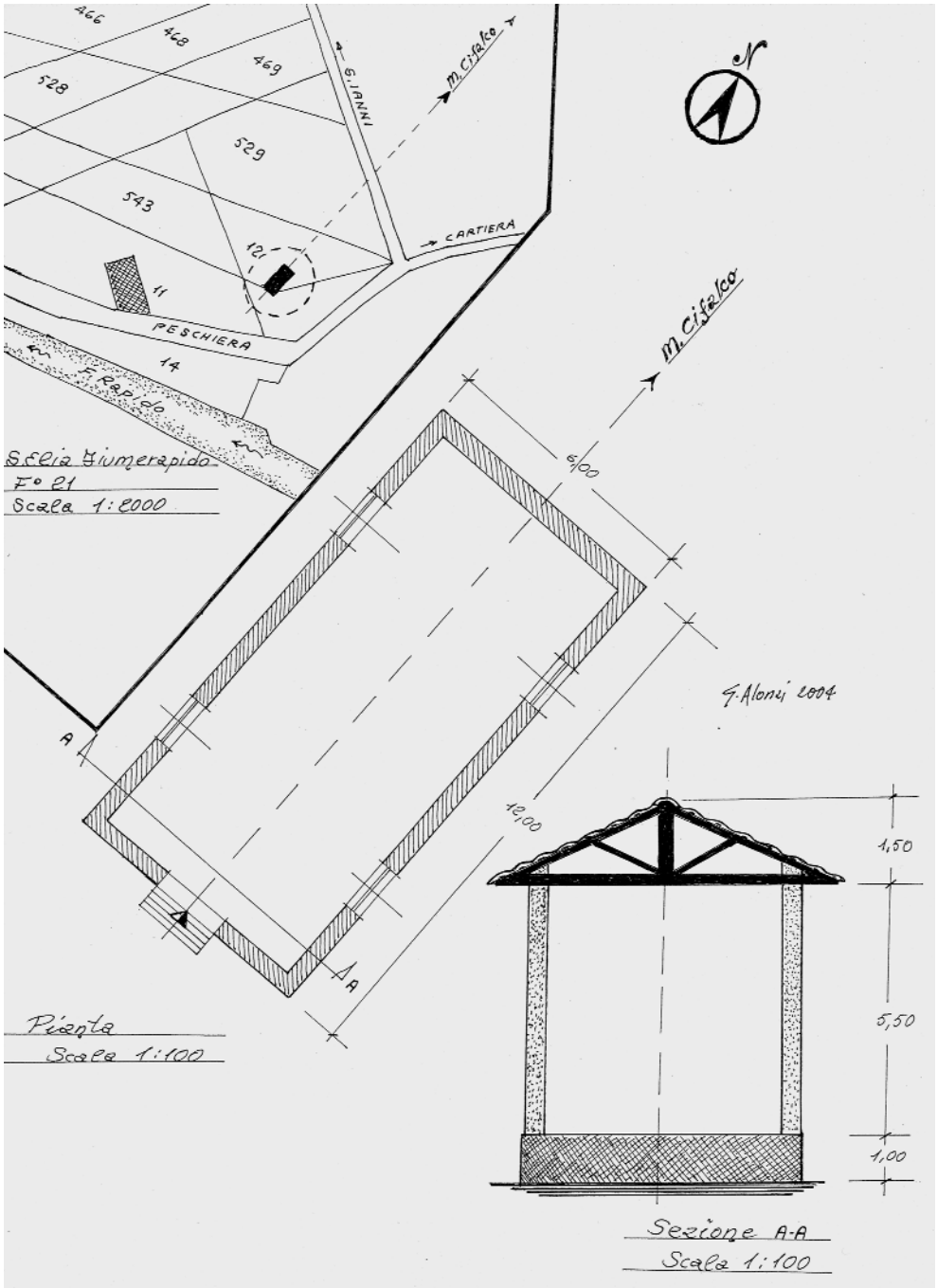
[34] D. Maurus Inguanez, *Catalogi codicum Casinensium Antiqui (sæc. VIII-XV),* Montis Casini, 1941 XIX, p. 59: *Ecclesia S. Onufrii.* 65 Sæc. XIII: Item Ecclesia Sancti Onufrii sita est prope Castrum Sancti Helie et subiecta est Monasterio Vallis Luci ... In qua Ecclesia S. Onufrii est: Liber missalis, unum - Notturnale, unum - Psalterium, unum, Orationale, unum - Manuale, unum - Ympnarium cum orationale, unum - Evangelistale, unum - Antiphonarium de die unum.

[35] Doc. n. 46, p. 17: "Frater Matheus... concedit... cesam ecclersie Sancti Salvatroris de Monte... " d. n. 166, p. 77: "... pro parte dicti Monasterii super quadam domo sita in Castro Sancti Helye iuxta casalinum quondam heredum Landulfi de Clauso iuxta muros domnicos, et iuxta domum Ecclesie Sancti Salvatoris."



Ricostruzione grafica di come doveva essere presumibilmente la seconda chiesa di S. Onofrio.

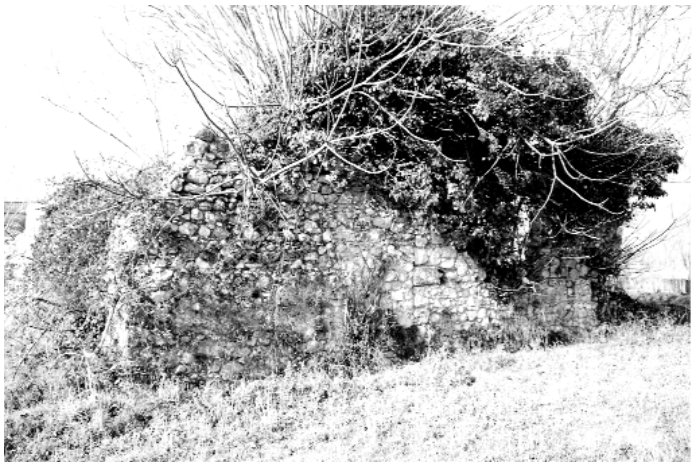
Nella pagina a lato: ubicazione, pianta e sezione trasversale della chiesa.
Disegni di Gino Alonzi


466
468
469
528
529
543
121
11
14
G. IANNI
m. Cifalco
CARTIERA
PESCHIERA
F. RAPIDO
Scala Fiumerapido
F° 21
Scala 1:2000
m. Cifalco
6,00
12,00
A
A
G. Alonzi 2004
Pianta
Scala 1:100
1,50
5,50
1,00
Sezione A-A
Scala 1:100

trettante chiese, di cui non conosciamo il nome:

La prima si trovava nel terreno di Alfredo Palombo, fra la sua abitazione e la strada che porta a Santo Ianni: è ancora segnata sul foglio n. 22 della mappa di S. Elia, che ci permette di rilevarne le misure: m. 6,50 x m. 13; edificata ad una sola navata, e con la porta principale rivolta verso sud est, aveva le mura formate alla base da grossi blocchi di pietra calcarea ed era sollevata dal terreno circostante di oltre un metro, proprio per ovviare al problema delle inondazioni create dalle piene; come ricorda il Lanni[36] forse fu fatta edificare dai monaci benedettini di Montecassino in questa località più interna e più sicura, visto che l'altra di S. Onofrio, "che stava nelle vicinanze", lungo il Rapido era stata distrutta più volte. Molto probabilmente portava lo stesso nome di S. Onofrio. Era ben salda ancora sulle sue mura fino al 1950 e sappiamo anche che venne utilizzata come stalla dai Tedeschi durante le battaglie di Cassino del 1943-44.

La seconda doveva sorgere in contrada *Inserto*, nei pressi delle *Vicenne*: qui ancora esistono dei ruderi di una vecchia costruzione che i Santeliani chiamavano e chiamano il *Convento delle Monache*.



I ruderi del "Convento delle monache"

Vanno annoverate poi le Cappelle della Madonna del Carmine, della Madonna degli Angeli, di S. Michele, distrutta con l'ultima guerra, e quella di S. Onofrio. Don Angelo Pantoni riporta le misure di quest'ultima "adiacente" alla Chiesa[37] di S. Cataldo; poiché esse corrispondono esattamente a quelle dell'androne del palazzo Iucci, siamo indotti a ritenere che in esso fosse ubicata tale cappella[38].

---

36 Lanni M., op. cit., p. 121.

37 Pantoni A., *Bollettino Diocesano* XXI, luglio-settembre 1966, p. 127: "Adiacente alla chiesa era la cappella di S. Onofrio, lunga palmi 31 (m. 8,18), larga palmi 13,5 (m 3,56), alta palmi 20 (m. 5,28). Detta cappella, come si puó vedere tuttora, aveva un proprio accesso esterno, dalla parte di sinistra della facciata di S. Cataldo. Sull'altare di questa cappella si notava una tela con le immagini della Madonna, di S. Onofrio e di S. Carlo, in unione ad angeli recanti strumenti musicali ... ".

38 Petrucci G., *Il terremoto fa scoprire un affresco*, in "*LazioSud*", luglio-agosto 1986, p. 2.

"Acquafondata e Casalcassinese"

16 maggio 2004: presentazione del libro di Emilio Pistilli

di

Gaetano De Angelis Curtis

Ricordare a partire dalle origini, a partire dalla fondazione, a partire dai primi documenti in cui appare il nome del paese per poi andare a verificare come si sono sviluppate le vicende relative alla popolazione di questo comune nel corso dei secoli e fino ai nostri giorni, con un obiettivo immediato ed importante: consegnare questo ricordo, queste testimonianze, questi documenti alle generazioni future perché ne facciano tesoro e perché facciano tesoro della storia di questo comune inteso in senso lato, della gente che ha popolato nei secoli questo territorio. Ecco dunque la validità di un'operazione culturale come quella effettuata da Emilio Pistilli con il suo volume su "Acquafondata e Casalcassinese".

Ci sono, inoltre, altri aspetti che vanno sottolineati.

Primo: il volume vuol essere soprattutto uno strumento di lavoro, un utile strumento di lavoro. Il libro riporta, in abbondanza, le fonti documentarie. Si tratta di documenti stampati per la prima volta, oltretutto proposti in forma estremamente leggibile (chi fa ricerca d'archivio sa quanto sia faticosa la lettura di documenti originali scritti in latino o in un italiano così diverso rispetto a quello di oggi, scritti a mano di cui molto spesso non si riesce a comprendere le parole o talvolta il significato della frase e bisogna continuamente andare a cercare riscontri sulla veridicità di quanto letto in essi). Quest'opera, dunque, deve fungere da stimolo, da sprone per chi ama questo territorio per continuare nelle ricerche, per continuare nelle indagini sugli aspetti di vita del passato. Il volume è uno spaccato di vita sociale, di credenze, di disposizioni degli organi amministrativi, di ordini, inquisizioni, richieste, petizioni, il tutto basato su un'accurata ricerca d'archivio, su un'indagine attenta. Insomma il volume "Acquafondata e Casalcassinese" vuol essere un punto di partenza poiché presuppone una continuazione negli studi e nelle pubblicazioni (ad esempio meritano approfondimenti delle problematiche come quelle relative alle terre demaniali di Casalcassinese, oppure la questione relativa alla strada Vallerotonda-Acquafondata).

Panorama di Acquafondata.

Secondo: il volume va a colmare un vuoto. Un po' tutti i comuni di questa zona hanno un libro dedicato alla loro storia, alle loro tradizioni, alle vicende che di cui sono stati protagonisti nel corso dei secoli, ed ecco che finalmente anche Acquafondata e Casalcassinese hanno un loro libro relativo alla loro storia. Dalle origini, dalla fondazione dei due centri, dall'etimologia dei due toponimi di Acquafondata e Casalcassinese, alle donazioni fatte, alle inquisizioni, all'appartenenza allo stato cassinese come territorio di confine e quindi soggetto a usurpazioni e influenze di autorità laiche e religiose limitrofe, al catasto onciario del 1748 (e vi posso garantire che non sono molti i comuni che hanno a disposizione i dati relativi a questo importantissimo documento), alle vicende dell'Ottocento e Novecento fino a giungere ai giorni nostri. La popolazione di Acquafondata e Casalcassinese ci si ritrova tutta nel libro di Pistilli, un'opera che contiene storia e tradizioni del passato ma allo stesso tempo è come una istantanea, una fotografia un po' più ricca, abbondante, particolareggiata e esauriente delle altre, che sembra fermare il tempo in un preciso momento.

Una via di Casalcassinese.

Terzo: il volume attraverso le fotografie di manifestazioni svolte negli anni passati vuol essere, o almeno credo che voglia essere, un incentivo al futuro di Acquafondata e Casalcassinese, un tentativo di ricerca per un possibile sviluppo economico e sociale del comune che si vada a basare sul turismo, sul richiamo delle bellezze naturali di questo territorio e sulle attività culturali e aggregative che le amministrazioni comunali vorranno e sapranno attuare nel futuro a breve e medio termine .

Sugli aspetti storici e sulle vicende legate ad Acquafondata e Casalcassinese vanno focalizzati alcuni punti. Uno di questi è relativo all'appartenenza del comune allo Stato cassinese, situato, però, in territorio di confine e quindi soggetto a usurpazioni e influenze di autorità laiche e religiose limitrofe. Da alcuni documenti del secolo scorso si evince che tale influenza si è protratta a lungo nel tempo: il 1848 è stato l'anno dei tentativi rivoluzionari scoppiati un po' in tutta l'Europa ed anche in Terra di Lavoro – in quei tempi facente parte del Regno delle due Sicilie governato dai Borbone – che fu percorsa da fremiti rivoluzionari. Se da una parte c'era la borghesia, quella delle professioni (avvocati, notai, medici) e delle attività industriali che reclamava più spazio, più partecipazione all'amministrazione della cosa pubblica a livello locale e nazionale, dall'altra parte c'erano i contadini, i lavoratori della terra che protestavano utilizzando uno dei pochissimi strumenti di contestazione a loro disposizione: l'occupazione delle ter-

re. Anche la zona di Acquafondata e Viticuso fu percorsa da agitazioni contadine nel 1849-1849 come è dimostrato dai numerosi, anche se minimi, reati forestali (disboscamenti, appropriazione di legno e prodotti) e soprattutto dal fatto che proprio molti 'naturali' di Acquafondata (come venivano definiti a quel tempo i residenti del comune) nel 1849 inviarono una lettera di supplica al vescovo di Venafro per chiedere perdono per aver occupato delle terre senza il permesso delle autorità legittime, e per aver iniziato a dissodare e coltivare questi fondi che poi erano rimasti incolti. Se negli anni del medioevo l'amministrazione temporale spettava al vescovo di Venafro, come dice Pistilli, mentre i beni materiali erano di proprietà Montecassino, ora, nel 1848, bisogna presupporre che anche le autorità ecclesiastiche di Venafro avevano possedimenti ad Acquafondata e Casalcassinese.

Altro aspetto da considerare è dato dai motivi che hanno determinato prima la fusione di Acquafondata e Casalcassinese con Viticuso e poi la riacquisizione dell'autonomia amministrativa. Emilio Pistilli ce li spiega molto bene anche perché poi si occupa degli strascichi e delle problematiche aperte dalla separazione (soprattutto quelli inerenti i confini tra i due comuni che, a quanto pare, ancora non hanno trovato una sistemazione definitiva). L'accorpamento avveniva quando un comune non soddisfaceva una serie di requisiti soprattutto quelli relativi al numero degli abitanti (almeno mille) e al numero di 'eleggibili' (quelle persone che possedevano i requisiti per essere incluse nelle liste elettorali e quindi potevano reggere le cariche comunali). L'accorpamento tra Acquafondata e Viticuso si ebbe nel corso del cosiddetto decennio francese, e dette vita ad un comune inizialmente denominato «Viticuso-Acquafondata». Il Consiglio comunale, riunitosi in seduta il 12 novembre 1862, deliberò che tale nome dovesse essere modificato sulla base della considerazione che Acquafondata «non è una frazione né un villaggio ma bensì nel 1812 fu aggregato a questo comune di Viticuso», per cui la nuova denominazione doveva essere quella di «Viticuso ed Acquafondata». La fusione si protrasse per novant'anni, finché il 26 giugno 1902 Acquafondata e Casalcassinese riebbero la loro autonomia amministrativa. Un'autonomia che rischiarono di perdere di nuovo poco dopo quando il fascismo operò una profonda ristrutturazione amministrativa che riguardava gli enti locali e cioè le province e i comuni. All'inizio del 1927, con un unico decreto il fascismo creò 17 nuove province (fra cui quelle di Frosinone, Rieti e Viterbo per dare fisionomia al Lazio), spostando parti di territorio: ad esempio, Acquafondata, Cassino ecc., che avevano fatto parte del circondario di Sora della provincia di Terra di Lavoro, vennero aggregati a Frosinone che fino a quel momento aveva fatto parte della provincia di Roma; poi nel marzo del 1927 una nuova legge stabilì la soppressione di circa 1000 comuni minori oppure lo spostamento di frazioni da un comune all'altro. Anche Acquafondata e Casalcassinese in un primo momento vennero interessate da questo movimento di accorpamento, ipotizzando una nuova riunificazione con Viticuso in un nuovo comune dal nome di Montelittorio.

Nel periodo relativo alle drammatiche vicende della seconda guerra mondiale, Ac-

quafondata e Casalcassinese seguirono il corso delle vicende belliche del territorio. I tedeschi decisero di fortificare le postazioni e la popolazione subì rastrellamenti per essere utilizzata nelle opere difensive, così come subì razzie da parte dei militari tedeschi e lo sfollamento, anche se preferì correre gravi rischi pur di non abbandonare le proprie case, i propri averi e rimanere lì nella speranza che la guerra passasse velocemente. Pistilli ricorda l'azione valorosa di figli di questa terra nel corso della guerra mondiale come quella del sottotenente Agostino Papa che riuscì a fornire agli alleati delle informazioni, rilevatesi importanti, sulle batterie difensive dei tedeschi. Acquafondata e Casalcassinese furono liberate nel gennaio 1944 e divennero zone delle immediate retrovie dell'esercito alleato. Inizialmente vi si installò il Corpo di Spedizione francese in cui erano inquadrati soldati marocchini, algerini. Per più di due mesi esse sperimentarono in piccolo ciò che le truppe di colore attueranno in grande stile ad Esperia, Pico Pontecorvo ecc. dopo lo sfondamento del fronte, alla fine di maggio 1944. Poi Acquafondata e Casalcassinese divennero la sede operativa dei polacchi del gen. Anders.

Un ultimo aspetto che andrebbe indagato e che merita un'approfondita riflessione è quello legato al calo demografico e al lento, progressivo, inesorabile spopolamento di Acquafondata e Casalcassinese: dai 1200-1600 abitanti di qualche secolo fa, ai circa 1.100 di metà dell'Ottocento, ai 935 residenti nel 1943, fino ai 289 di oggi. Sicuramente l'effetto dell'emigrazione (in particolare quella del secondo dopoguerra perché nel trentennio precedente più delle leggi e della volontà del fascismo poté la crisi del 1929), e lo spopolamento della zona, come è avvenuto un po' in tutti i comuni di montagna italiani, è stato inesorabile ed inarrestabile, paradossalmente in un momento in cui, come si dice, le distanze sembrano essersi accorciate e la tecnologia ha messo a disposizione sempre più efficienti e veloci mezzi di trasporto. Quest'ultima fatica di Emilio Pistilli si presenta, dunque, anche come un'iniziativa che possa contribuire ad una inversione di tendenza.

Un momento della presentazione del libro. Da sin.: l'autore, il dott. Costantino Jadecola in rappresentanza del Comitato Celebrativo "Battaglia di Montecassino", il dott. Raffaele Di Donato, Commissario Prefettizio in Acquafondata, il dott. Gaetano De Angelis Curtis, dell'Università di Cassino.

Cassino preromana e romana

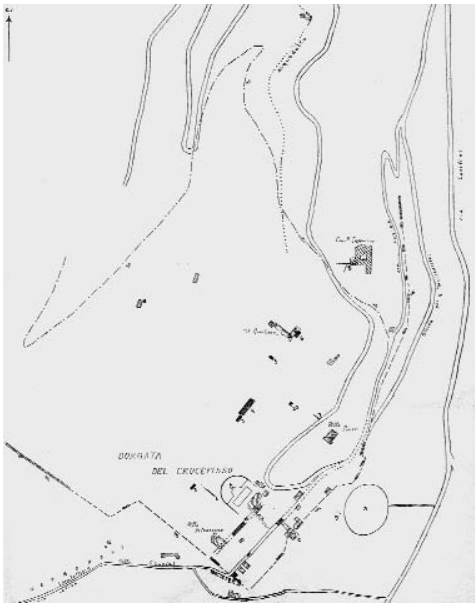
Convegno di studi a Cassino

Organizzsato dall'Università di Cassino e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici per il Lazio si è tenuto a Cassino, presso la sala della biblioteca comunale, venerdì 8 ottobre, una giornata di studi su "Cassino preromana e romana – Novità archeologiche e ricerche recenti".

L'ordine degli interventi:

- Anna Maria Bietti Sestieri, *Indicatori di prestigio e di ruolo in un corredo di armi della prima età del ferro da Cassino: collegamenti culturali e ideologici con l'Italia meridionale;*
- Francesco Maria Cifarelli, *Monte Puntiglio e il complesso votivo di Pietra Panetta: note topografiche e aspetti culturali;*
- Alessandro Guidi, *Note sulla formazione della città nel Lazio meridionale. L'esempio di Cassino;*
- Dora Cirone-Alessio de Cristofaro, *Un nuovo santuario di età ellenistica nell'agro cassinate;*
- Sara Persichini, *Intervento di scavo d'emergenza nell'area urbana: rapporto preliminare;*
- Massimiliano Valenti, *Il complesso monumentale sottostante il Museo Archeologico Nazionale: un prezioso palinsesto per la storia di Casinum;*
- Silvano Tanzilli, *Urbanistica dell'antica Casinum;*
- Alessandro Cassatella, *La voliera delta villa di Varrone: evoluzione e funzioni degli edifici a pianta centrale;*
- Patrizio Pensabene, *Marmi e committenza nel teatro di Cassino. Nuovi contributi;*
- Raffaella Bosso, *La scultura nel Museo Archeologico Nazionale di Cassino;*
- Filippo Coarelli, *Casinum: colonia triumvirale?*
- Ilenia Carnevale-Caterina Venditti, *Prospettive di ricerca topografica nel territorio di Cassino;*
- Maurizio Zambardi, *Organizzazione del territorio in corrispondenza della mansio Ad Flexum: alcune puntualizzazioni.*

Ha coordinato il convegno il prof. Eugenio Polito dell'Università di Cassino.



Pianta di Casinum secondo G. Carettoni, 1940.

I "libri mortuorum" della chiesa di S. Maria delle Grazie di Caprile

di
Fernando Riccardi

Le chiese del Lazio meridionale conservano nel loro grembo tanti tesori di inestimabile valore. Tesori così preziosi da catturare la morbosa attenzione dei cosiddetti "*ladri d'arte*", predatori senza scrupoli, alla perenne ricerca di cimeli da immettere con profitto sul mercato clandestino.

Ma i nostri templi custodiscono anche altri tesori, forse meno pregiati, ma sicuramente importanti, spesso fondamentali nella ricostruzione delle vicende storiche di una comunità o di un paese: si tratta dei registri parrocchiali, di quei libri in carta pecora che per secoli i sacerdoti hanno redatto e conservato gelosamente nell'archivio delle loro chiese.

Registri che, almeno fino al primo decennio dell'Ottocento, quando l'avvento dei francesi nel Regno di Napoli determinò l'entrata in vigore dell'impianto municipale[1], hanno costituito il solo sistema anagrafico degno di tal nome; un sistema impeccabile e preciso, proprio grazie alla meticolosità con la quale i parroci erano soliti effettuare le registrazioni.

Né poi i sacerdoti si limitavano al solo compito, per così dire, "*istituzionale*": spesso e volentieri inserivano nelle annotazioni notizie di eventi, informazioni, curiosità, dettagli che rendevano l'atto ben più ricco e interessante, dando così la possibilità a chi, dopo tanto tempo si trova a leggere quelle pagine consunte e ingiallite, di ricostruire con cognizione di causa, pezzi di storia che altrimenti sarebbero finiti per sempre nel dimenticatoio.

L'istituzione dei registri parrocchiali (battesimo, cresima, matrimonio, morte, assieme allo "*status animarum*", il vero riassunto anagrafico della parrocchia), va fatta risalire al Concilio di Trento, quell'importante assise del mondo cattolico che, convocata dal Pontefice Paolo III nel 1544, fra interruzioni, cambiamenti di sede e traversie varie, si chiuse solamente il 4 dicembre del 1563, protraendosi per quasi vent'anni.

Per quello che riguarda la chiesa parrocchiale di Santa Maria delle Grazie di Caprile, frazione di Roccasecca, sulla quale fermeremo la nostra attenzione, l'istituzione dei registri parrocchiali risale al 1581: in tale anno il vescovo di Aquino, mons. Flaminio

[1] Nel territorio del Regno di Napoli, al quale anche Caprile all'epoca apparteneva, le nuove disposizioni relative allo "*stabilimento degli uffiziali incaricati del registro degli atti civili, secondo il disposto nel tit. II del lib. I del Codice Napoleone*" furono introdotte con il decreto n. 198 del 29 ottobre 1808, promulgato dal re delle Due Sicilie Gioacchino Napoleone Murat ("*Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*", anno 1808, Napoli, Stamperia Simoniana).

Filonardi[2], tenne un importante sinodo diocesano[3] in cui, come riferisce Pasquale Cayro nella sua opera più famosa, "*si leggono le savie determinazioni pel vantaggio delle anime e per l'ottimo regolamento del suo clero*"[4].

A soli diciotto anni dalla conclusione del Concilio di Trento quindi, la chiesa di Caprile si era dotata dei registri parrocchiali.

Purtroppo i libri più antichi, quelli dell'ultimo scorcio del '500 e del secolo successivo, sono andati irrimediabilmente perduti.

Ricordo ancora, malgrado siano trascorsi trent'anni, lo sgomento di mons. Vincenzo Tavernese, attuale abateparroco della chiesa di Santa Margherita di Roccasecca centro, quando, dopo aver aperto la porticella dello scaffale a muro dove i registri erano conservati da secoli, li trovò ammuffiti, ridotti a brandelli, quasi polverizzati e, in gran parte, illeggibili.

Chiesa di S. Maria delle Grazie di Caprile di Roccasecca (sec. XV).

Sono rimasti integri e in buone condizioni invece, grazie anche a quell'intervento così provvidenziale, i più "*recenti*" che partono tutti dalla metà del XVIII secolo.

---

[2] Flaminio Filonardi, nominato vescovo di Aquino il 13 novembre del 1579, prese possesso della diocesi il 7 marzo del 1580. Morì a 67 anni, il 12 settembre del 1608 e il suo corpo fu sepolto a Bauco, l'odierna Boville Ernica, suo paese natale.

[3] "*Synodus Aquini, et Pontis Curvi ab illustrissimo, reverendissimo Domino D. Flaminio Filonardo Episcopo Aquini in olim Collegiata, nunc vero Concathedrali ecclesia S. Bartholoamei civitati Pontis Curvi. Anno Domini MDLXXXI. Approbata, et confirmata ab illustrissimo, reverendissimo Domino D. Josepho De Carolis Patrizio Romano Archiepiscopo Thianae, necnon Episcopo Aquini, Pontis Curvi, ac Praeposito Atianae nullius provinciae theatinae, socio pontificio assistente*". Romae, MDCCXXXVIII, Typis Petri Ferri prope magnam Curiam Innocentianam superiorum permissu (Montecassino, Biblioteca Abbazia, 16°, B, 12; Napoli, Biblioteca Nazionale "*Vittorio Emanuele III*", 162, A, 19).

[4] Pasquale Cayro: "*Storia sacra, e profana d'Aquino, e sua diocesi*", libro II, Napoli 1811, presso Vincenzo Orsino, p. 260.

Il più antico registro di battesimo risale al 1782; quello di cresima al 1745; il registro dei matrimoni al 1744 e quello dei defunti al 1742, in assoluto il più vetusto fra i "*sopravvissuti*" alla sciagura.

Non potevano mancare, naturalmente, gli "*status animarum*" (il più antico è del 1784), contenenti l'elencazione delle "*anime*" della parrocchia, con i relativi flussi di incremento e decremento fatti registrare nel corso degli anni.

La nostra indagine si concentrerà sui registri parrocchiali dei defunti, i cosiddetti "*libri mortuorum*", che presentano una serie di annotazioni di notevole interesse.

L'elencazione dei vari atti (per ovvi motivi abbiamo scelto i più significativi) seguirà un preciso ordine cronologico, dal più antico al più recente; ognuno di essi sarà corredato da una sintetica nota esplicativa.

Anno Domini 1788, die 5 decembris

Angelus Antonius filius q. Franci Quagliozzi praedicti oppidi, et parociae, aetatis suae annorum viginti sex circiter, in loco ubi dicitur la noce gionta, in communione S. M. E. animam Deo reddidit, cuius corpus die seguenti in Ecclesia praedictae parociae est sepultum, sacramentis non susceptis mus morbus non dedit ei tempus in patria redeundi. In fidem. Vicini Archip.

È questo un atto di morte molto interessante: da esso si apprende che il ventiseienne Angelo Antonio Quagliozzi è deceduto a causa di un non meglio identificato "*mus morbus*", ossia, letteralmente, "*morbo del topo*". A primo acchito si potrebbe pensare alla peste ma, il periodo in cui la morte si verifica (siamo alla fine del '700), sembrerebbe escludere una tale eventualità. Potrebbe trattarsi di una infezione causata dal morso di un ratto che avrebbe procurato, in mancanza di cure adeguate, l'esito fatale.

Anno Domini 1799, die 13 mensis aprilis

Felix filius Dominici De Ruzza et Angelae Antoniae Baccari conjugum huius Parochiae S. Mariae Gratiarum Caprilis Roccaesiccae, aetatis suae annorum triginta trium mensium septem et dierum decem, in communione S. Matris Ecclesiae in territorio Arcani in proelio cum Gallis dum aufugeret necatus est a quodam d. Arcani, cujus corpus die decima quarta sopradicti mensis sepultum est in Ecclesia S. Mariae Victoriae Insulettae pagi Arcani. Quae omnia mihi vetulerunt veridici homines. Philippus Abbate Aecomomus Curatus

Anno Domini 1799, die 12 mensis maji

Annuntius Antonius filius Benedicti De Orefice et Franciscae Macari conjugum huius Parochiae S. Mariae Gratiarum Caprilis Roccaesiccae aetatis suae annorum viginti-quattruor, mensium fere sex, in communione S. Matris Ecclesiae in agro interfectum est a Gallis, cuius corpus supradicta die sepultum est in dicta Ecclesiae. In fidem Philuppus Abbate Aeconomus Curatus.

Le trascrizioni fanno riferimento a due parrocchiani di Caprile morti nel 1799 per mano dei "*Galli*", ossia dei francesi, venuti nel napoletano per scacciare i Borbone e in-

staurare la Repubblica. Si trattò di una parentesi di breve durata, dal gennaio al giugno del 1799, ma densa di conseguenze, in gran parte nefaste, per la derelitta popolazione meridionale. Anche il territorio del sud del Lazio dovette sperimentare quanto immane fosse il "*furore gallico*". Paesi distrutti, chiese depredate, uccisioni, violenze, devastazioni da parte dei soldati d'oltralpe che, ritirandosi disordinatamente e a più riprese verso il nord d'Italia, incalzati dalle masse sanfediste del cardinale Ruffo, lasciavano dappertutto morte e desolazione. L'episodio più eclatante nella sua drammaticità, si consumò il 12 maggio di quello stesso anno, nella chiesa di San Lorenzo, a Isola Liri, dove le truppe del generale Watrin trucidarono ben 533 persone che avevano trovato rifugio nel luogo sacro. Né la restaurazione borbonica fu da meno: tornato sul trono, Ferdinando IV e i suoi zelanti ministri, si lasciarono andare ad una repressione spietata che decapitò il fior fiore dell'intellighenzia napoletana.

Il campanile della chiesa di S. Maria delle Grazie.

Dei due "*caprilotti*" rimasti uccisi in quella primavera del 1799 (e non furono i soli: a Roccasecca infatti i francesi uccisero altre otto persone, le cui morti sono fedelmente riportate nei "*libri morturum*"), l'uno, Domenico Di Ruzza cadde in combattimento nei pressi di Arce; l'altro, Nunzio Antonio De Orefice, fu ucciso nella campagna di Caprile lo stesso giorno del massacro di Isola Liri. Triste epilogo per due ragazzi così giovani: avevano infatti, soltanto, 33 e 24 anni.

Anno Domini 1809, die 11 octobris

Berardino di Pasquale Mancone di circa anni trenta è stato rinvenuto ucciso con un colpo di fucile nel bosco denominato Sterparelle; e perché era stato con la comitiva dei briganti, per ordine del Governo gli fu recisa la testa ed esposta nella pubblica strada che conduce ai Pozzi di Caprile ed il corpo fu seppellito nella chiesa della Valle ed in fede Arciprete Abbatecola.

È questo un raro esempio di atto di morte redatto in italiano: generalmente, infatti, il sacerdote usava il latino. La testimonianza, resa in stile lapidario ma incisivo, introduce il tema del brigantaggio, fenomeno assai diffuso nel comprensorio del Lazio meridionale fin dai tempi antichi. Non si può dimenticare che Caprile ha dato i natali a Domenico Colessa, detto Papone, che tanta parte ebbe negli eventi che seguirono la rivol-

ta di Masaniello e che terminò la sua "*carriera*" di brigante o di "*fuoruscito*", come si diceva a quei tempi, arrotato e squartato nella piazza del Mercato di Napoli il 26 agosto del 1648[5]. Per non parlare poi del brigantaggio di tipo postunitario che si sviluppò in tutta l'Italia meridionale dopo il 1860 e che raggiunse proporzioni allarmanti anche nell'alta Terra di Lavoro, provincia separata dallo Stato Pontificio da quella secolare linea di demarcazione costituita dal corso del fiume Liri. L'episodio che riporta l'arciprete Abbatecola nel suo "*liber mortuorum*", fa riferimento, invece, al brigantaggio che esplose in tutta la sua virulenza durante il decennio francese (1806-1815) e che indusse prima Giuseppe Bonaparte e poi Gioacchino Murat, a prendere drastici provvedimenti che, ad onor del vero, non sempre ottennero gli effetti sperati.

Anno Domini 1855, die 7 decembris

Catharina Testa q. Francisci Antoni et uxor q. Paschalis Pelagalli, aetatis suae ann. 48 circiter, repente morbo colerae mortua est in C. S. M. E.- Eius corpus postero die sepultum est in diruta Ecclesia S. Angeli in Caprilis. Ita est. B. Archip. Notarangeli

Anno Domini 1855, die 7 decembris

Livius Tanzilli, alias Borrino, vir Martae Di Rollo, aetatis suae annorum 40 circiter, mortuus est etiam morbo colerae; eius corpus sepultum jacet in diruta Ecclesiae S. Angeli. B. Archip. Notarangeli

Questi due atti di morte documentano che nel dicembre del 1855, a Caprile, vi furono alcuni casi di colera. Tre giorni dopo (10 dicembre) moriva anche Giacomo Tanzilli, figlio di Livio, di soli 9 anni: anche il suo corpo venne sepolto nel piccolo cimitero della chiesa "*extra moenia*" di Sant'Angelo in Asprano[6], che veniva utilizzata come luogo di inumazione nei casi in cui il decesso era causato da malattie contagiose. Il focolaio epidemico non si estinse rapidamente: il 16 dicembre infatti moriva Mariangela Scappaticci di anni 80 e, infine, il 31, Tommaso Moretti di anni 45. Nella stesura di questi due ultimi atti, l'arciprete Notarangeli omette di precisare la causa del decesso; en-

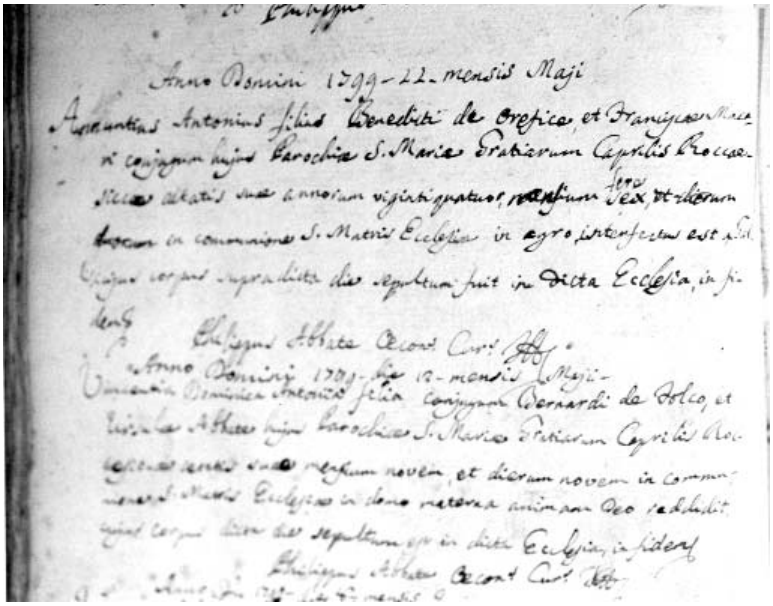
[5] Fernando Riccardi: "*Il brigante Papone*", Tipografia Arte Stampa, Roccasecca 1995.

[6] La prima notizia della chiesetta rupestre di Sant'Angelo in Asprano, che il popolo chiama per antica tradizione di San Michele, collocata proprio al di sotto della rupe sormontata dai ruderi del castello dei conti di Aquino, risale al 988. Infatti nella "*Chronica Monasterii Casinensis*" di Lone Ostiense così si legge: "*... id ipsum fecit et Grimoaldus judex aquinensis de ecclesia Sancti Angeli in monte, qui vocatur Aspranus, cum terris non paucis et ceteris pertinentiis suis...*": è questo l'atto di donazione con il quale il giudice aquinate Grimoaldo, forse in punto di morte, cedeva la chiesetta di Sant'Angelo all'abbazia di Montecassino, assieme alle numerose terre che circondavano l'edificio. Però, basta ammirare ciò che resta di una Crocifissione, collocata in una nicchia della chiesetta e trasferita, già da tempo, nella parrocchiale di Caprile, risalente all'VIII/IX secolo, per far scendere ulteriormente, di almeno duecento anni, l'origine del santuario. Sempre all'interno dell'edificio è situato un affresco di grandi proporzioni, raffigurante l'Ascensione, fulgido esempio di pittura benedettina, catalogabile all'XI/XII secolo. (Fernando Riccardi: "*Caprile e la sua storia*", Tipografia Pontone, Cassino 1992).

trambi però vennero sepolti presso la chiesa di Sant'Angelo e ciò lascerebbe pensare ad altri casi di colera.

Anno Domini 1859, die …

Benedictus q. Petri Ventura et vir Antoniae Capezzone, aetatis suae ann. 28 circiter interfectus fuit in loco ubi dicitur Strapizzo; eius corpus postero die sepultum fuit in hac parochiali Ecclesia Caprilis. In fidem etc. Bernardus Archip. Curatus Notarangeli



"Liber in quo defunctorum nomina adnotata sunt. Anno Domini 1782. Parocchialis Ecclesiae S. Mariae Gratiarum Caprilis Roccaesiccae", *f. 51v*

Anno Domini 1864, die 21 januarii

Franciscus Paschalis Testa, annorum 26 circiter, interfectus fuit in loco ubi dicitur Lo Commone; cuius corpus postero die sepultum fuit in hac Parochiali Ecclesia. In fidem etc. Archip. Notarangeli

Anno Domini 1865, die 16 mensis februarii

Joannes Antonius q. Dominici Mancone interfectus fuit in loco ubi dicitur da piedi Caprile; cuius corpus fuit postero die in hac Parochiali Ecclesia sepultum. Qui vixit annos 45. Et in fidem etc. Archip. Notarangeli

Anno Domini 1869, 13 martias

Maria Josepha Mancini, uxor Benedicti Di Rollo, aetatis suae annorum 22 circiter, interfecta fuit, et eius corpus fuit postero die in hac Parochiali Ecclesia sepultum. Ita est etc. Archip. Notarangeli Curatus

Anno Domini 1874, die 29 aprilis

Josephus Antonii Tanzilli aetatis suae annorum decem et octo, interfectus est; cuius corpus fuit posero die in pubblico coemeterio sepultum. In fidem etc. Archip. B.us Notarangeli

Anno Domini 1874, die 20 julia

Angela Fraioli, uxor Salvatori Mancone, aetatis suae annorum 46 circiter, interfecta fuit; cuius corpus fuit postero die in pubblico coemeterio sepultum. In fidem etc. B.us Archip. Notarangeli Curatus

Anno Domini 1882, die 11 aprilis

Angelus Antonius D'Orio Alojsii filius, hac die in Castri Roccaesiccae, in rixa miserrima vulneratus, paulo post domi sororis suae Columbae Carilli D'Orio, expiravit. Corpus eius in coemeterio sepultum est. Ita est. Joseph Archip. Notarangeli

Anno Domini 1882, die 16 junii

Franciscus quendam Caroli Coarelli vir Annae Mariae Meta heri infeliciter ex sclopi ictu per insidias vulneratus, hac die in C. S. M. E. omnibus sacramentis munitus expiravit cum esset annorum 55 circiter. Eius corpus in coemeterio resurrectionem exspectat. Ita est. Joseph Archip. Di Rollo

Anno Domini 1883, die 20 maii

Hyacintus q. Ioannes Baptistae Paolozzi et viduus q. Alojsia q. Francisci Tanzilli, aetatis suae ann. 57, hac die miserrime interfectus est. Cuius corpus in coemeterio quiescit. Joseph Archip. Di Rollo

Anno Domini 1884, die 22 octobris

Nicolaus Deodati D'Adamo, hac die loco vulgo dicto Pilozza, ex plumbi globulo uccisus repertus est, cum esset annorum 20. Eius corpus in coemeterio quiescit. Ita est. Joseph Archip. Di Rollo

Anno Domini 1884, die 14 mensis decembris

Cajethanus q. Marci Antonii Marinelli, vir Domenicae Fraioli, sola extrema unctione roboratus, hac die ex vulnere in rixa habit, in rurali domo Josephi Castiglia mortuus est, cum esset annorum 49. Eius corpus in coemeterio quiescit. Ita est. Joseph Archip. Di Rollo.

Queste undici trascrizioni attestano altrettanti casi di morte violenta, a dimostrazione di quanto spietata fosse la società rurale e contadina del XIX secolo; non vi era pietà neanche per le donne. Colpisce, nella maggior parte dei casi, la giovane età delle vittime. Dalle annotazioni dei sacerdoti, sempre precise, si possono estrapolare interessanti riferimenti di carattere topografico: il parroco infatti, spesso, specificava anche il luogo dove era avvenuto l'evento delittuoso, usando toponimi che ancora oggi, in molti casi, sono in auge. Un'ultima constatazione: a partire dall'anno 1873, essendo entrato in funzione il "*pubblico cimitero di Roccasecca*", i morti non vengono più sepolti sotto il sa-

grato della chiesa di Caprile. La stessa cosa accade, ovviamente, anche nelle altre chiese del cfomune.

Anno Domini 1872, die 19 julii

Elisabeth Ciafrone Marci, ann. 19, mortua est et eius corpus sepultum est in Ecclesia S. Angeli. In fidem etc. Archip. Notarangeli

Anno Domini 1882, die 22 augusti

Josepha Antonii Di Rollo et uxor Angeli Mariae Liberi Capezzone, omnibus munita sacramentis, per me usque ad extremos auxiliata, animam Deo in C. S. M. E. reddidit cum esset annorum 25. Eius corpus in Ecclesia non fuit receptum quia ex pustulis mortua est, id a gubernio velitum est, sed directe in coemeterium ductum, ibi sepultum fuit et resurrectionem expectat. Ita est. Joseph Archip. Di Rollo

Le due trascrizioni attestano che i decessi delle giovani donne, con tutta probabilità, sono stati provocati da gravi malattie infettive. Nel primo caso, infatti, la giovinetta è stata sepolta nella chiesa di Sant'Angelo in Asprano e non nella parrocchiale, come accadeva di solito. Nel secondo la donna, come si evince dalle parole del parroco, non è stata accolta in chiesa per la funzione ma condotta direttamente al cimitero pubblico, perché morta "*ex pustulis*". Difficile dire con esattezza a quale patologia si fa riferimento nell'atto di morte: potrebbe anche trattarsi di un caso di vaiolo.

Anno Domini 1882, die 15 septembris

Joannes Baptista q. Angeli Antonii Torriero a fulmine percussus hac die illico expiravit annos trigintatribus. Eius corpus in coemeterio quiescit. Ita est. Joseph Archip. Di Rollo

Questa volta siamo di fronte ad un caso di morte provocato dalla forza incontrollata degli agenti atmosferici: il povero Giovan Battista Torriero è deceduto dopo essere stato colpito da un fulmine. Straordinariamente efficace, pur nella sua tragicità, l'espressione "*a fulmine percussus*", dell'arciprete Di Rollo per sintetizzare il nefasto evento.

Anno Domini 1884, die 16 augusti

Thomas Antonii Tanzilli, puerelus annorum 5, hac die in incendio imprudenter diruptum, mortuus repertus est. Eius corpus in coemeterio quiscit. Ita est. Joseph Archip. Di Rollo

Anno Domini 1884, die 18 augusti

Joseph Antonii Riccardi, adolescentulus annorum undecim, ab exustione habitas in incendio die 16 huius mensis accenso, hac die expiravit. Eius corpus in coemeterio quiescit. Ita est. Joseph Archip. Di Rollo

Anno Domini 1884, die 21 augusti

Alojsius Antonii Tanzilli, juvenis annorum 24, ab exustione habitas in incendio die 16 huius mensis accenso, omnibus sacramentis munitus et usque ad extremos adiuntus, hac die in C. S. M. E. expiravit. Eius corpus in coemeterio resurrectionem expectat. Ita

est et in fidem. Joseph Archip. Di Rollo.

Il 16 agosto del 1884 un violento incendio tormentò l'abitato di Caprile. Il fenomeno fu così violento che provocò tre vittime: il piccolo Tommasantonio Tanzilli, appena 5 anni, morì il giorno stesso. Quarantotto ore dopo fu la volta di Giuseppantonio Riccardi (11 anni) e, infine, il 21 agosto toccò a Luigi Tanzilli (24 anni): questi ultimi due perirono a causa delle gravissime ustioni riportate, forse, nel tentativo di domare le fiamme.

Anno Domini 1885, die 27 octobris

Caecilia q. Thomae Di Folco, uxor Donati Matassa, hac die in flumine Melfa, mortua extracta est. Eius corpus in coemeterio quiescit. Ita est. Joseph Archip. Di Rollo

Ecco documentata un'altra morte accidentale: la povera Cecilia è stata trovata morta, probabilmente annegata, nel fiume Melfa. Oggi un evento del genere non potrebbe più accadere: da decenni il Melfa si è trasformato in un malinconico serpente di pietra dove l'acqua torna a comparire soltanto con le abbondanti precipitazioni. A quel tempo invece, siamo sul finire del XIX secolo, la situazione doveva essere, evidentemente, assai diversa.

Anno Domini 1886, die 8 augusti

Angelus Antonius D'Orio, viduus Iustinae Tanzilli, annum agens 76, hac die in loco dicto Ruciano occisus fortuito aggressus a vulgo dicto locomotiva a vapore. Eius corpus in coemeterio Castrocoeli quiescit. Ita est. J. Archip. Di Rollo

Quest'ultima trascrizione è davvero eccezionale, pur nel luttuoso evento. Il povero Angelo Antonio d'Orio è morto investito dal treno; le parole usate dall'arciprete Di Rollo, però, fanno trasparire quasi la presenza di un mostro "*a vulgo dicto locomotiva a vapore*" che avrebbe aggredito ("*aggressus*") il pover'uomo provocandone la dipartita. A quel tempo, quello strano convoglio nero, sbuffante di vapore, con il suo incedere rumoroso e inarrestabile, più di qualche angoscia avrà suscitato nei nostri ingenui contadini.

Con l'avvento del XX secolo i sacerdoti continuarono la loro sistematica attività di registrazione. L'anagrafe municipale però era diventata un sistema generalizzato in tutta la nazione e così i registri parrocchiali, mano a mano, vennero a perdere quella straordinaria importanza che per tanti secoli avevano avuto. I parroci, comunque, diventano sempre più avari di notizie: ormai la trascrizione dell'atto è diventata una fredda formalità, le formule sempre più rituali. Si iniziano ad impiegare i registri "*prestampati*" dove riesce difficile derogare dal canovaccio predeterminato. Le annotazioni dei sacerdoti diventano anonime, fredde e, soprattutto, non consentono più di ricavare informazioni utili a ricostruire eventi e accadimenti. Per questo il nostro viaggio si conclude qui, sul crepuscolo dell'800; anche se non possiamo non pensare, con enorme rimpianto, a quante altre notizie avremmo potuto estrapolare da quegli antichi registri diventati briciole maleodoranti e ammuffite.

I Marocchini chiedono scusa per le violenze di guerra

"La violenza tra passato e presente"

Giornata di studio a Cassino il 26 novembre

di

Emilio Pistilli

Il 26 novembre scorso si è tenuto, presso l'Aula Pacis di Cassino, il convegno: "*La violenza tra passato e presente*", organizzato dal Comitato Celebrativo "Battaglia di Montecassino", dall'Università di Cassino e dal Comune di Cassino. Una giornata di studio che è risultata di grande importanza non solo dal punto di vista scientifico, ma anche per alcuni passaggi a dir poco eclatanti. Ma tutto, ahimé, nella quasi totale indifferenza della città e di molti degli organi di informazione. Si è registrata, infatti, nella seconda parte della giornata, l'assenza delle autorità locali – complici i mezzi di comunicazione, che, probabilmente, non hanno ben messo a fuoco la straordinarietà dell'evento –; il che ha dato adito al sospetto che non volessero vedersi implicate con la trattazione di memorie scomode quali quelle degli stupri di massa. Dunque il coraggio di Ahmid Benhraalate (e ne ha avuto parecchio, visto l'atteggiamento perdurante della Francia) sembra sia servito a poco; così pure il suo appello per la pace fra i popoli nella reciproca comprensione.

Ma Cassino non è testimonial di pace nel mondo, visto che si fregia del titolo di "Città martire per la Pace"?

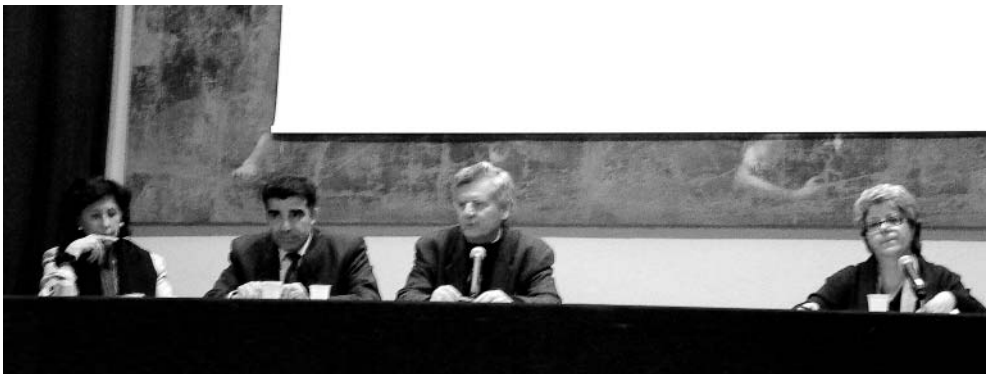
L'intervento più atteso è stato quello di Ahmid Benhraalate perché per la prima volta è stata riconosciuta ufficialmente, almeno da parte marocchina, la responsabilità delle truppe di colore per le odiose sevizie di donne e bambini durante le drammatiche ore delle "liberazione". Responsabilità sempre minimizzata – se non addirittura negata – da parte dell'esercito francese, colpevolmente tollerante nei confronti di quelle truppe.

SCHEDA DEL CONVEGNO

La prima parte della giornata – coordinata dal prof. Fausto Pellecchia, dell'Università di Cassino, dal titolo "*Le radici della violenza*" –, dopo i saluti del prof. Giovanni D'Orefice, in rappresentanza del Comitato Celebrativo, e della dott.ssa Iris Volante, in rappresentanza del Comune di Cassino, ha registrato gli interventi di illustri cattedratici: il prof. Paolo Virno, dell'Università della Calabria (*Linguaggio e violenza*), il prof. Silvano Zucal, dell'Università di Trento (*Violenza e parola*), il prof. Luigi Vero Tarca, dell'Università di Venezia (*Non violenza e disarmo culturale*).

In apertura del convegno è stato letto un contributo di don Faustino Avagliano, direttore dell'Archivio di Montecassino, che riportiamo a parte.

Il pomeriggio si è svolto sul tema "*Memoria e Giustizia*" con la coordinazione ec-



Un momento del convegno all'Aula Pacis; da sin. La prof. Daria Frezza, il prof. Ahmid Benhraalate, l'archeologo Filippo Coarelli, la prof. Silvana Casmirri.

cezionale dell'archeologo Filippo Coarelli, dell'Università di Perugia, originario di Roccasecca e testimone dei tragici mesi di guerra sul territorio.
Ha aperto i lavori la prof.ssa Silvana Casmirri, dell'Università di Cassino, con un intervento interessante e per molti aspetti innovativo su "*Riflessioni sull'esperienza della popolazione civile nel Cassinate durante la seconda guerra mondiale*". Subito dopo ha preso la parola la prof.ssa Daria Frezza, dell'Università di Siena, trattando il tema "*Il Corpo di Spedizione Francese e la memoria della guerra in Francia e in Marocco*", imperniato sugli stupri subiti dalla popolazione civile del Cassinate da parte delle truppe coloniali francesi, un argomento difficile perché molto complesso ed eccessivamente vasto per il tempo ristretto a disposizione; è servito, tuttavia, da premessa per l'intervento successivo che era di estrema importanza per i Cassinati e per le implicazioni sociali e politiche connesse. Il prof. Ahmid Benhraalate, docente di matematica ell'Università di Nizza, ma anche presidente dell'*Union Nationale des Anciens Combatants Marocains*, ha parlato delle truppe coloniali marocchine nella storia del Marocco dalla seconda guerra mondiale ad oggi. Ne riportiamo il testo integrale.

Il suo intervento è stato supportato da immagini filmate sulla memoria delle popolazioni del cassinate riguardo a quella triste esperienza e da interviste raccolte (insieme a quelle immagini) dalla prof. Frezza e da suo figlio Clemente Bicocchi, regista cinematografico, in Marocco presso i reduci marocchini e a Ginevra all'ex presidente algerino Ahmed Ben Bella, ufficiale combattente a Cassino. Tra l'altro Ben Bella ha voluto chiarire che il fantomatico messaggio di Juin alle truppe di colore con il quale si assicurava loro l'impunità per 50 ore per qualsiasi cosa avessero fatto o preso dopo lo sfondamento della Linea Gustav, è stato in realtà lanciato a quei combattenti al momento di partire dalla terra d'Africa; e questa anche è una autentica novità.

Ha chiuso il convegno la dott.ssa Annalisa Zanuttini, di Amnesty International, trattando della Legislazione internazionale sulle violenze alle donne durante le guerre.

Il messaggio di Faustino Avagliano O.S.B. al convegno di Cassino

Montecassino: un'isola di pace nell'inferno della Linea Gustav

di

Faustino Avagliano

Inter arma ne sileat spiritus!

Montecassino durante il secondo conflitto mondiale venne a trovarsi in prima linea, nel cuore della ormai tristemente nota Linea Gustav, che tanti morti causò su entrambi i fronti e tra i civili nei lunghi mesi dell'inverno '43 fino al maggio del 1944.

Fin dal maggio 1943 affluirono a Cassino truppe tedesche ma come in un luogo di riposo; e molti militari di ogni grado si recavano a visitare il Monastero, accolti sempre con deferenza che essi ricambiavano. Fra questi è da notare in modo particolare il Generale Hube, comandante il XIV Corpo di truppe corazzate, il quale volle far visita ufficiale a S. E. il Vescovo Abate, con cui rimase in ottimi rapporti tanto che in prosieguo, aderendo alle preghiere di lui fece mitigare la grave pena minacciata ad una contrada di Cassino, a Sant'Antonino. Oltre al Gen. Hube, i vari Comandi delle truppe tedesche succedutesi a Cassino si sono mostrati sempre molto deferenti verso la Badia.

Quando fu dichiarato l'armistizio, il Rev.mo P. Abate si trovava in Sacra Visita pastorale in un paese della Diocesi. In quel giorno alcuni Parroci furono arrestati, altri diffidati, con divieto assoluto a tutti i cittadini di recarsi da un paese all'altro. Ma il P. Abate poté ottenere il giorno 9 stesso un lasciapassare per poter rientrare in residenza a Cassino ove subito fece istanza perché quei Parroci dei paesi limitrofi a Cassino che erano stati allontanati dalla residenza vi potessero ritornare.

Il giorno 10 settembre avvenne il primo bombardamento di Cassino, in cui fu gravemente colpito e distrutto parte del Palazzo Abbaziale e propriamente il nuovo fabbricato costruito per le Suore di Carità, alcune delle quali furono sottratte dalle macerie, e il locale dell'Oratorio Cattolico. Il panico della popolazione fu enorme. Molti si rifugiarono a Montecassino. Lo stesso P. Abate fu costretto a far salire su nella Badia le tre Comunità religiose esistenti in Cassino, cioè le Monache Benedettine di S. Scolastica, le Suore di Carità e le Suore Stimmatine che attendevano all'Orfanotrofio, con le relative bambine. Il P. Abate con alcuni Monaci si trovava allora a Cassino e pensò subito ai soccorsi spirituali per i colpiti, circa 60 morti e parecchi feriti. Dopo tre giorni egli salì alla Badia per regolare la gente che, oltre alle dette religiose, vi era accorsa.

Le rovine del monastero dopo il bombardamento del 15 febbraio 1944.

Da quell'epoca il Monastero venne man mano a trovarsi completamente isolato: privo di luce per esser stata distrutta la centrale elettrica, con pericolo di rimanere senz'acqua, che si aveva da Cassino, sia per la rottura della conduttura che per mancanza di forza motrice che la elevava sul Sacro Monte; fu distrutta la funivia,… con impossibilità quasi assoluta di comunicare con i paesi circostanti perché i Tedeschi arrestavano tutti gli uomini che si trovavano per strada.

Da quell'epoca cominciò pure la caccia a tutti i mezzi di trasporto specialmente macchine; e più di una volta dei soldati tentarono con violenza d'impossessarsi delle macchine della Badia. Ma fin d'allora per interposizione dei Comandanti si poté ottenere una relativa sicurezza.

Intanto si sapeva che le truppe anglo-americane si accostavano dalla via di Napoli verso Cassino, e che truppe Tedesche si stabilivano nei paesi della Diocesi per ostacolarne l'avanzata.

E' da notare che già da qualche mese il Soprintendente del Museo Nazionale di Napoli e quello degli Scavi di Pompei ed altre Autorità Italiane, con intesa del superiore Ministero dell' Educazione Nazionale, avevano voluto trasportare a Montecassino, si-

curi di metterli in salvo, i loro cimeli, alcuni di essi togliendoli da altre località (come Cava de' Tirreni e Badia di Montevergine) dove prima erano stati depositati. Così pure il Tesoro della Cappella di San Gennaro di Napoli ed il medagliere del Museo archeologico di Siracusa furono depositati a Montecassino come in luogo sicuro.

Frattanto ancora altri bombardamenti si succedettero in Cassino e nella stessa montagna di Montecassino, per cui fin d'allora il Monastero veniva a trovarsi in condizione pericolosa se non da un tiro diretto di bombe almeno dai proiettili della contraerea che spesso s'incrociavano sulla Badia stessa.

Il 14 ottobre provenienti da Teano si presentarono al P. Abate il Ten. Col. Schlegel ed il Cap. medico Becker dicendosi inviati espressamente dal Sig. Ten. Generale Conradt, comandante della Divisione H. Goering. Essi invitarono il P. Abate a voler metter in salvo, trasportandoli altrove, i tesori artistici e culturali di Montecassino… In una quindicina di giorni furono messi in salvo i tesori culturali più importanti conservaitr nel monastero, anche quelli portati di recente in deposito.

Rimase l'abate con una decina di monaci e una sessantina di persone, appartenenti alle famiglie dei nostri coloni sulla montagna. Tutti gli altri monaci (una quarantina), e i civili furono trasportati a Roma, o verso paesi del Nord.

I Tedeschi non potevano permettere, sia per l'incolumità degli individui, che per motivi di sicurezza, che civili rimanessero sul posto, i quali presto si sarebbero trovati su la linea di fuoco.

Gli avvenimenti successivi fino al 15 febbraio 1944 ormai sono noti a tutti. Nel monastero furono accolti verso la metà di gennaio del 1944 dal venerando Abate Diamare oltre mille sfollati, che fino ad aloora erano rifugiati nelle grotte. In questa isola di pace sul fronte della guerra si sperava di trovare solvezza.

La tomba di S. Benedetto fu risparmiata dalla distruzione delle bombe. E per i monaci ritornati in sede subito dopo il passaggio del fronte questo rinvenimento diede tanto coraggio e fece sorgere nei loro animi la certezza che la ricostruzione sarebbe stata possibile. Cosa che avvenne con la venuta dell'abate Ildefonso Rea, che ricostrì Montecassino "dov'era e com'era".

La ricostruzione di Montecassino attestò che "I valori dello spirito sono più forti della forza della materia e della distruzione".

I monaci non hanno serbato mai nessun rancore con nessuna parte dei belligeranti. Erano solamente consapevoli di essere coinvolti dal punta di vista umano in una spirale di violenza, che vivevano coma tutti gli altri, ma il loro spirito erano immerso e guida dalla fede cristiana, tanto che fece pronunciare al venerando abate Diamare, appena giunto a Roma dopo la distruzione di Montecassino, quella frase rimasta celebre: "Se il Signore ha permesso la distruzione di Montecassino, nella sua Provvidenza sarà stato anche un bene". Non era fatalismo, ma una visione di fede nell'immane tragedia della guerra. Roma fu dichiarata città aperta e i danni furono relativamente contenuti.

L'intervento di Ahmid Benhraalate, Presidente dell'associazione dei reduci marocchini

Memorie di guerra tra passato e presente

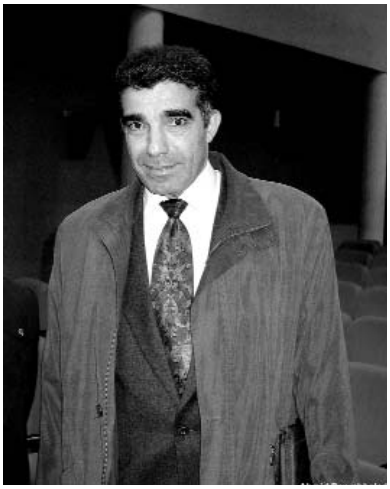
di

Ahmid Benhraalate

Ringrazio gli organizzatori di questa giornata, in particolare il Prof. Fausto Pellecchia dell'Università di Cassino che ha preso questa iniziativa; ringrazio inoltre tutti coloro che hanno reso possibile questo dialogo e hanno dato l'opportunità di parlare di questa fase della II guerra mondiale.

Un ringraziamento particolare alla Prof.ssa Daria Frezza e a suo figlio Clemente che hanno fatto un lavoro importante per venire in Marocco ad incontrare alcuni ex combattenti e per visitare la sede della più importante associazione di reduci marocchini.

La Prof. Frezza mi ha fatto conoscere la storia tragica di queste donne italiane, delle loro famiglie e delle loro comunità. Infine ringrazio tutti coloro che sono intervenuti.



Il prof. Ahmid Benhraalate

Nei discorsi che mi hanno preceduto sono stati rievocati gli avvenimenti drammatici dovuti alla guerra in questa regione e inoltre i modi con i quali la memoria di questi avvenimenti è stata trasmessa. Nella mia qualità di Presidente dell'Associazione Nazionale dei Reduci Marocchini che hanno combattuto sotto il comando degli ufficiali francesi nel Corps Expeditionaire Française, anche se personalmente non ho combattuto in quella guerra, vorrei prima di tutto presentare le scuse alle vittime civili per le violenze che hanno subìto da parte delle truppe marocchine. Naturalmente sono consapevole del fatto che le mie scuse hanno soltanto un valore simbolico e non possono risarcire le sofferenze delle persone. Questo lato delle memorie di guerra rappresenta il versante oscuro, rimosso, sul quale finora vi è stato silenzio in Marocco, così come in altri paesi. D'altra parte sono persuaso che, come osserva il filosofo Paul Ricoeur, soltanto una memoria che sia in grado di recuperare il passato in tutte le sue dimensioni puó aprire la porta al dialogo col futuro.

Permettetemi a questo punto di parlarvi della mia esperienza in rapporto alla situazione degli ex combattenti. Essendo io stesso figlio e nipote di reduci, sono cresciuto

Goumiers marocchini.

sentendo parlare di Cassino senza esserci ancora mai stato.

Vicino a questo luogo, a 30 km da qui, si è conclusa per un gran numero di soldati marocchini una vicenda che era iniziata sull'altra sponda del Mediterraneo. Il cimitero francese di Venafro testimonia del sangue versato da questi soldati africani per la vittoria della libertà nel mondo. Il motivo per il quale vengo ogni anno da Nizza in questa regione è quello di rendere omaggio a tutti i soldati morti in Italia; ciò che mi lega a questa terra è la tomba di un mio zio che ho scoperto per caso a Venafro, mentre su questa terra mio padre ha perso la sua mano destra, combattendo per la libertà.

Sono nato e vissuto a Meknes, città imperiale vicina alle montagne dell'Atlante, da dove sono stati reclutati molti dei soldati che combattevano nell'esercito francese. Quelle montagne, peraltro, ricordano da vicino il paesaggio degli Abruzzi. Quella città è stata per lungo tempo la sede principale dell'esercito, fin dall'epoca del protettorato francese. I soldati di quella regione sono stati reclutati anche perché potevano combattere e acclimatarsi più facilmente in una regione simile alla vostra. Non bisogna dimenticare che questi soldati erano per la maggior parte molto giovani, poveri, non sapevano né leggere né scrivere, né parlare francese. Nessuno di loro aveva mai visitato la Francia, anche se tutti pensavano di combattere per la Francia contro i tedeschi sul suolo fran-

cese. Nessuno di loro si aspettava di venire in Italia. Fino ad oggi alcune vedove credono ancora che i loro mariti siano morti in Francia.

Ciò che mi colpì profondamente all'età di otto anni è un'immagine molto dura che ho ancora davanti agli occhi: alla fine di ogni mese arrivavano davanti all'Ufficio del Tesoro Pubblico degli uomini dall'aspetto imponente, dei begli uomini, grandi, mutilati, avvolti dentro un *bournous* marrone, colore della scorza d'albero, con passo da guerrieri, che venivano a dormire su dei cartoni per terra, in modo da essere pronti all'alba presso gli sportelli per ritirare una pensione simbolica. Mio padre, per aver perso una mano, prende circa 45 euro al mese, mentre un soldato francese, nelle stesse circostanze, prende dieci volte tanto, 450 euro: le stesse ferite, lo stesso rischio di morire in qualsiasi momento. Questi veterani marocchini hanno liberato la Francia alla sola condizione che la Francia donasse l'indipendenza al Marocco alla fine della guerra. Sfortunatamente, la Francia non ha rispettato questo impegno e questi stessi soldati hanno ripreso le armi contro la Francia e da ex-combattenti sono diventati "*l'armée de liberation*" del Marocco. Dopo l'indipendenza del Marocco, nel '56, l'*armée de liberation* ha ottenuto dei benefici sociali con le loro famiglie, mentre i reduci dell'*armée* francese sono caduti nell'oblìo dalle due parti, non avendo che come ricordo le loro ferite di guerra. Di qui la creazione della nostra Associazione.

Oggi questi reduci vivono nella miseria, senza aiuti per le malattie e le sofferenze a cui vanno incontro. La Francia li ha dimenticati, come se si fosse liberata da sola. L'Ufficio della nostra Associazione li aiuta affinché possano rivendicare i loro diritti nei confronti della Francia e li aiuta sul piano umanitario e sanitario.

Essi non sono mai invitati alle cerimonie ufficiali, non possono nemmeno avere un semplice visto per venire a curarsi in Francia. Per le cerimonie del sessantesimo anniversario della fine della II guerra mondiale, una delegazione è arrivata per la prima volta in Francia dopo una lunga lotta per ottenere i visti. Lo scopo era quello di dimostrare che essi erano ancora in vita e di trasmettere il dovere della memoria a 3.000 studenti di quattro licei di Marsiglia e della regione.

La generazione di coloro che hanno combattuto sta scomparendo, è tempo di girare questa pagina della storia con i suoi lati positivi e negativi, ma il nostro compito è quello di vigilare affinché l'esperienza degli uni e degli altri possa far sì che questi eventi non debbano mai più ripetersi e che possiamo dialogare insieme per le generazioni future.

Vi ringrazio per avermi ascoltato.

Con l'iscrizione al CDSC onlus si ha diritto a ricevere a domicilio il Bollettino STUDI CASSINATI.

Le pubblicazioni del CDSC sono gratuite per tutti i Soci.

Improvvisamente arrivò l'apocalisse… e poi l'inferno…

Erano le dieci e venti del mattino di quel fatidico venerdì…

… allorché apparvero sul cielo nutrite formazioni di fortezze volanti

di

Giuseppe Dell'Ascenza*

Sì, per noi che vivemmo come in un terribile sogno l'apocalittica parentesi del conflitto che s'abbatté con rabbia inaudita sulle nostre contrade, «prima della guerra» non è un'espressione banale, ma una data ben precisa, chiara, inequivocabile. Essa non significa, né vuol intendere una data prima del 10 giugno del 1940, ma un tempo che arresta e definisce solo quel periodo di anni che va dal 10 settembre 1943 al ritorno in Cassino e che raggiunse l'acme dell'orrore, indescrivibile ma solo orribilmente immaginabile come in una catarsi di esseri umani e di cose alla maniera di Poe, il fatidico giorno delle fatali distruzioni di Montecassino prima e di Cassino dopo. 10 settembre 1943, 10 febbraio e 15 marzo 1944: tre date scritte indelebilmente nel cuore di ogni cassinate, indimenticabili per ogni essere umano che crede nella forza creatrice dell'uomo nella luminosa speranza della fede.

... Erano le dieci e venti del mattino di quel fatidico venerdì del 10 settembre 1943 ... La giornata era splendida, il cielo d'un azzurro limpido come non mai e un via vai insolito animava le strade cittadine.

Già da due giorni, cioè dalla sera dell'8 Settembre, tutto era diverso, sembrava che tutto fosse ritornato alla normalità perché la «guerra era finita». Non c'era stato, forse, l'armistizio? E come!...

La sera dell'8 settembre, anzi, dopo che col giornale radio delle ore 20,30 la notizia fu di dominio pubblico, i ragazzi d'una certa età, che s'erano accodati a dei gruppi esaltanti la fine della guerra, avevano anche gridato «Duce!... Duce!».

Eh sì! Perché, a quell'età, imbevuti di fascismo ed educati a «Credere, obbedire e combattere», i più giovani credettero che anche l'armistizio, che portava la fine della guerra – o almeno così si credeva –fosse opera del Duce.

Qualcuno, allora, li ammonì a non gridare più «Duce... Duce!...» perché, ormai, c'era Badoglio e l'Italia aveva imboccato una nuova strada ... Quale?... Quella segnata il 25 luglio o quella di Brindisi, questa nota solo alle alte sfere, quella nota a tutta la Nazione?

Nel caos ci si illudeva mentre i tedeschi non perdevano tempo a far scattare il previsto piano d'occupazione.

Il 9 settembre, giornata dedicata ai com-

* Il prof. Giuseppe Dell'Ascenza, appassionato studioso della storia di Cassino ed autore di importanti pubblicazioni è scomparso nel 1979, all'età di 55 anni. L'articolo che pubblichiamo è apparso per la prima volta su "IL GAZZETTINO DEL LAZIO", Roma, 20 marzo 1969.

menti più disparati, le vie di Cassino furono pattugliate per alcune ore da un autocarro militare italiano, dislocato nel locale deposito dell'Artiglieria, ma poi non si vide più; ad un certo momento scomparve dalla circolazione. D'altra parte i civili non davano alcuna importanza a questa sparizione, né al pattugliamento stradale operato dal tedeschi, i quali, già di stanza a Cassino da qualche mese, non destavano nessuna preoccupazione. E poi, che cosa avrebbero potuto fare ... tutto era accaduto così all'improvviso!

Il dieci settembre, dunque, nutrite formazioni di fortezze volanti apparvero sul cielo di Cassino; gli aerei provenivano da Est e sembrava che volessero attraversare diagonalmente la città in quell'ora del mattino formicolante di cittadini, di curiosi, che, col naso all'insù, vedevano, si additavano, contavano le fortezze volanti anglo-americane, luccicanti al sole abbagliante di settembre e sorvolanti la nostra città.

Perché?... Come?... Essi, gli Alleati, ormai non erano più nemici ... non c'era stato l'armistizio?

Volavano serrati gli stormi, a breve distanza gli uni dagli altri, in formazione ... Col naso all'insù noi contavamo gli aerei: «Uno due tre ... sette ... quindici ... diciassette ...». Qualcuno ne contò ventitre; gli stormi volavano a brevissima distanza, quasi si inseguissero, altri seguivano ... Tutto accadde in un baleno perché d'un tratto l'eco di un terribile boato, seguito da altri scoppi, tenebrosi e cupi, si perdeva nel meandri della città che ad ogni deflagrazione sussultava paurosamente mentre nuvole di polvere nera, fangosa, s'alzavano al cielo quasi a voler oscurare la limpida luce di quel sole luminoso.

Cassino veniva bombardata!

Per la prima volta gli inermi cittadini di una sperduta città, piccolo centro agricolo e commerciale, anche se vetusta di storia, venivano duramente posti di fronte alla realtà, incredibile realtà di una amara verità: la guerra non era finita, anzi per Cassino stava cominciando allora!

Piovvero le bombe a grappoli nelle vicinanze dello scalo ferroviario, là dove il Gari, impetuoso e prepotente corre veloce, smanioso di raggiungere il Rapido, che deve far suo, sulla Villa Baccari, sul palazzo Dragonetti, in Via Sferracavalli, in Via Marconi e nello spiazzo erboso compreso fra le due vie parallele: Sferracavalli e Marconi, ove erano appena accennate le fondazioni di nuove costruzioni che dovevano segnare il nuovo piano di ricostruzione della Città.

Che cosa accadde, allora?

Ognuno di noi ricorderà sempre quegli avvenimenti e ciò che pensò in quel breve ma pur lungo arco di tempo che trascorse dall'apparizione degli stormi all'eco delle ultime raffiche delle mitragliere, sparate mentre indisturbate le fortezze volanti rientravano alla loro base.

Ai cupi fragori degli scoppi seguirono le urla di coloro che si chiamavano, che si cercavano mentre le notizie sul disastroso bombardamento volavano di bocca in bocca ... «È ferito?... no, è morto!... chi?... ma, dove?... Non l'ho visto!... Non ne so niente!... Sì, la villa è stata colpita!... No, alla stazione le bombe sono cadute in buona parte nel fiume...». E tutti, preoccupati e pallidi, s'affrettavano a ritornare a casa per

rassicurarsi, accertarsi che tutti i familiari fossero sani e salvi, che la propria casa non avesse subìto nessun danno.

Le vie cittadine si spopolarono di colpo, solo i tedeschi e qualche raro volenteroso prestarono i primi soccorsi ai feriti. Questi furono raccolti e sistemati alla meglio nelle aule dell'edificio scolastico «Principe di Piemonte», da tutti denominato: «Scuola di Sant'Antonio» in virtù della sua ubicazione accanto alla chiesa di Sant'Antonio e nel vasto androne del palazzo Vitti, per essere poi smistati negli ospedali vicini e nelle varie cliniche cittadine.

Erano là, gli uni accanto agli altri, che si lamentavano dolorosamente ... alcuni non sopravvissero alle ferite, altri, ancor oggi fra noi, con le loro ferite, sono la testimonianza di un atroce fatto di guerra, ancor più atroce se si pensa che Cassino non fu mai «base militare»!

Caddero quel giorno, senza distinzione di sesso e di età, Lina Mele, Federico Ponari, Bruno Marchegiani, Antonio Florio e tanti altri. Chi di noi li dimenticherà?

Ben 105 furono le vittime di cui solo tre tedesche!

Lina Mele, nel fiore dell'età, non ancora ventenne, fu stroncata dalla furia omicida di una delle due bombe che colpirono in pieno il palazzo Dragonetti.

Le due bombe sfondarono letteralmente il palazzo, dai tetti alle fondamenta, senza esplodere. Lina era nella sua stanza, ignara del grave pericolo che la minacciava quando il sibilo delle bombe che cadevano su Cassino l'avvertirono che qualcosa di veramente terribile stava per accadere. Violentemente sbattuta dallo spostamento d'aria, provocato dalle bombe che selvaggiamente esplodevano sulla villa Baccari, cadde riversa colpita al viso e ad una gamba dai calcinacci, che trasportava con sé nella caduta la bomba che verticalmente tagliava in due il palazzo, e dai vetri che andavano in frantumi. Nella stanza accanto sprofondava col pavimento e con l'altra bomba il padre che, miracolosamente incolume – riportò solamente un profondo taglio alle dita della mano – poté gridare e invocare aiuto quando il bombardamento cessò.

Povera Lina, così dolce e malinconica, sempre buona e sorridente con tutti, infinitamente cara agli amici e alle amiche per tutte le sue infinite doti!

Le ferite dapprima non destarono preoccupazioni; con tutti gli altri fu allineata nell'androne del palazzo Vitti, ma presto ci si accorse che era grave. Allora fu trasportata alla clinica Tari e di lì all'ospedale di Pontecorvo mentre il padre, profondamente colpito negli affetti e dolorante per le sue ferite alla mano, cercava amorosamente, pietosamente aiutato in ciò da qualche amico, d'illudere la madre dicendole che la ferita riportata da Lina era una sciocchezza e che presto essa, ristabilita, sarebbe tornata con loro.

Pietosa bugia d'un padre che, forzando se stesso tentava di nascondere la terribile verità alla moglie

perché non soffrisse più di quanto già soffriva!

Cadde anche Bruno Marchegiani che solo qualche mese prima aveva festeggiato con gli amici più cari la maturità classica.

La sua morte addolorò profondamente non solo i suoi familiari ma anche tutti co-

loro che lo avevano conosciuto, perché Bruno sapeva farsi amare da tutti. Sempre sorridente, dagli occhi azzurri sempre intensamente luminosi da cui traspariva tutta la sua intelligenza e la sua bontà era caro a tutti coloro che con lui avevano condiviso le ansie dello studio e la gioia del divertimento, nella spensieratezza e l'allegria d'una vita sana e fiduciosamente proiettata nel futuro.

Nella furia del bombardamento, cieco e rabbioso, che tinse di sangue le verdi zolle dei nostri giardini e le bianche strade cittadine, cadde anche Federico Ponari, l'amico caro e sempre allegro, che, umorista nato, sapeva di ogni cosa cogliere il lato comico e divertente. Dagli amici era oltremodo amato proprio per quella sua inesauribile «verve» con cui scherzosamente animava le sue fiorite apostrofi puntualizzando fatti di cronaca e aneddoti di viaggio, suoi e dei suoi colleghi. Amava profondamente la famiglia, venerava quasi la moglie a cui, però, non giustificava per nessun motivo che rientrando non trovasse la tavola già imbandita, anche se per mangiare occorresse aspettare ancora qualche ora!

Il 10 settembre segnò anche la fine di Antonio Florio che, come ogni mattina, si era recato alla villa Baccari per radere il Commendatore. Fu l'ultima volta che gli apprendisti del suo «salone » lo videro partire con la «valigetta dei ferri del mestiere» per recarsi da uno fra i più cari e rispettati clienti.

Anche lui vittima innocente, come tutti i caduti di quella mattina e dei giorni a venire, del vorace dio della guerra! Il calvario per Cassino era dunque iniziato e peggiori annunci di quella che sarebbe stata la triste e inenarrabile odissea della città e dei suoi cittadini non potevano essere offerti.

Non che la cittadinanza non fosse già stata preavvertita delle tragiche conseguenze d'un bombardamento aereo, ma la realtà passivamente sofferta d'una azione di guerra era ben diversa da ciò che fu vissuto la notte del 20 luglio [l'aeroporto di Aquino fu bombardato ripetutamente a partire dal 19 luglio 1943. N.d.r.] quando stormi di bombardieri attaccarono e distrussero il campo di aviazione di Aquino, distante in linea d'aria solo pochi chilometri da noi.

Anche quella notte, sulle pendici del monte più che sulla città, furono sganciate, quasi a voler intimorirne i cittadini, alcune bombe dirompenti, mentre bengala luminosi la rischiaravano a giorno e dalla zona dell'aeroporto giungevano gli echi violenti degli scoppi tra il baluginare degli aerei che miseramente bruciavano al suolo.

Potemmo, allora, solo avere una pallida idea d'un bombardamento, ma mai pensare che Cassino potesse subirne qualcuno.

E invece ... Quando tutti credemmo che la guerra fosse finita, essa ci si annunciava in tutta la sua crudele mostruosità, anche se quel 10 settembre ringraziammo la Provvidenza per essere capitato di venerdì e non di sabato [giorno di mercato a Cassino. N.d.r.].

Molte di più sarebbero state le vittime perché certamente tutti saremmo corsi ad affollare il mercato settimanale che, con la fine della guerra, sarebbe stato sicuramente più importante e più ricco di quanto non lo fosse stato nei trascorsi anni di «belligeranza».

Con un battesimo di sangue e di ferro, di morte e distruzione, di angosciosi lutti cominciò, così, l'epopea della nostra Città.

Noi oggi, a distanza di anni, abbiamo voluto ricordarne gli avvenimenti più significativi perché la storia e l'odissea della nostra città non siano dimenticate o solamente ritenute come fatti di mera cronaca, perché per noi, noi di quel periodo, quando ci ritroviamo insieme, per meglio intendere e meglio ricordare a noi stessi determinati fatti e avvenimenti, tradizioni e costumi del tempo della nostra gioventù – bruciata alla vampata della guerra, ma forgiata dalle sofferenze a sperare in giorni migliori, nella Fede e negli ideali più sublimi – «prima della guerra» è un'espressione che ci porta a rivedere la nostra Cassino, com'era prima della guerra, medievale nel taglio delle sue case dai tetti spioventi, con le strade inerpicantesi all'ombra della Rocca Janula, nella fuga dei suoi archi al gorgoglio delle sue sorgenti, alla maestosità sobria dei templi, invano difesi dalla grandiosità sacra del suo millenario Cenobio!

IL DOPOGUERRA

La dura ma rapida ripresa

di

Maria Renata Gargiulo*

La ricostruzione di Cassino, dopo una prima fase di valutazione dei danni arrecati dalla guerra, inizia il 15 marzo 1945, primo anniversario della distruzione della città, con una solenne cerimonia svoltasi alla presenza del capo del Governo Ivanoe Bonomi e del Ministro dei Lavori Pubblici Meuccio Ruini.

I primi problemi sorgono per l'approvazione del piano di ricostruzione della città. La popolazione, già esasperata per la mancanza di cibo e alloggi, è contraria alle scelte operate dai tecnici nominati per la realizzazione del piano e minaccia gravi disordini. è infatti intenzione dei Cassinati e tecnici locali ricostruire Cassino, per quanto possibile, nell'antico sito, ad eccezione della zona ai piedi della Rocca Janula e non presso la stazione ferroviaria o la zona del Colosseo, come vorrebbero i progettisti e le autorità governative. Anche la scelta delle proprietà private da espropriare e da vincolare suscita non poche proteste tra i Cassinati. Elaborato dal professor Giuseppe Nicolosi e dall'architetto Concezio Petrucci, il Piano di Ricostruzione di Cassino sarà approvato con D. M. n. 2843 del 21.11.1946, dopo le correzioni apportate dal prof. Nicolosi. La sua completa realizzazione, prevista per il 21.11.1948, sarà più volte prorogata fino ad arrivare al termine del 1956.

Per lenire le tensioni tra i vari raggruppamenti politici, nel gennaio 1945 si costituisce a Cassino il Comitato Comunale di Liberazione, al fine di designare i componenti dell'Amministrazione Comunale in attesa delle elezioni.

Nella primavera del 1945, per accelerare la ricostru-

* Dalla Prefazione all'*Inventario dell'Archivio Storico del Comune di Cassino*, Cassino 2000.

zione, venne istituita a Cassino una sezione autonoma del Genio Civile con competenze estese anche ai comuni limitrofi. La ricostruzione procedeva però lentamente, le prime costruzioni, realizzate nel 1945, sorsero presso il rione Colosseo: 17 case popolari per 28 famiglie e 120 baracche in muratura, destinate ad ospitare circa 700 persone. Queste ultime, costruite con materiali scadenti e prive di intonaco e fondazioni, subirono gravi danni durante un nubifragio che colpì la zona tra il 10 e l'11 settembre 1945. Alle energiche proteste della popolazione contro i dirigenti del Genio Civile per il mancato controllo nei confronti delle ditte costruttrici, seguì un'inchiesta del Ministero dei Lavori Pubblici, che portò al trasferimento dell'ingegnere capo del Genio Civile, pur non essendo emerse a suo carico particolari responsabilità.

Nel giugno del 1945, in località S. Antonino, in due baracche donate dall'*America Relief for Italy*, si inaugura il primo presidio sanitario postbellico di Cassino, mentre l'anno precedente era stato nominato un malariologo per il coordinamento dei tre medici condotti assegnati a Cassino. Per i ricoveri più urgenti si ricorre però agli ospedali di Pontecorvo, Roccasecca e Sora poiché solo nel 1958 entrerà in funzione il civico ospedale.

Nel 1946, ad iniziativa del Sindaco Gaetano di Biasio, sorse l'*Associazione dei Comuni del Cassinate* con lo scopo di creare un ente o commissariato che avesse i necessari poteri per gestire l'opera di ricostruzione di Cassino e del Cassinate senza l'obbligo di attenersi al lungo e contorto iter previsto dall'Amministrazione dei Lavori Pubblici. Promotore dell'iniziativa presso l'Assemblea Costituente fu l'Onorevole Giovanni Persico. Nata con l'adesione iniziale di ventinove comuni l'associazione, che ne contava quarantacinque dopo soli due mesi, avendo inglobato numerosi comuni del versante adriatico, cambiò denominazione in "*Associazione dei comuni dalle Mainarde al mare*" (genn. 1947). L'iniziativa porterà alla creazione dell'Ente per la ricostruzione del Cassinate - E.RI.CAS.-, ente previsto con il decreto legge del 02.04.1948 ed istituito in data 09.03.1949 con l'affidamento da parte del Ministero dei Lavori Pubblici ad una cooperativa a responsabilità limitata della costruzione di opere straordinarie mediante un finanziamento di dieci miliardi di lire.

L'attività dell'ente, iniziata nel 1950, si protrarrà nei tre anni successivi realizzando il programma iniziale ed offrendo grosse opportunità occupazionali alla popolazione locale.

Nelle elezioni amministrative del 06.10.1946 l'avv. Gaetano di Biasio viene confermato alla carica di sindaco con una notevole affermazione personale, ma due anni dopo sarà costretto a dimettersi in seguito alle accuse di cattiva gestione mossegli dagli avversari politici.

Con l'insediamento del Commissario Prefettizio Avv. Gaetano Napolitano (1.7.1948), vengono potenziati i servizi comunali mediante l'emanazione di numerosi regolamenti comunali in sostituzione dei precedenti, distrutti dai bombardamenti. Contemporaneamente proseguono i lavori di ricostruzione, ma ancora elevato è il numero di alloggi necessario alla popolazione, costretta in parte a vivere nei campi profughi che la Provincia di Frosinone aveva allestito ad Anagni, Frosinone e Ceccano.

UN LETTORE CI SCRIVE

Sono uno storico dilettante, vorrei darvi un suggerimento, con D.M. 688, del 8 aprile 1948, venne istituito il territorio della battaglia di Cassino. Questo è formato da circa 70 comuni. In ogni comune minimo una persona ha scritto un diario della guerra. Cercate di acquisire questi diari ed avrete una storia vera e vissuta, lontana dalla politica e dalla resistenza. Avrete uno spaccato di vita vissuta da non credere. Certo i giovani non crederanno mai quanto abbiamo sofferto noi che allora eravamo bambini, che siamo cresciuti con il latte in polvere e la farina di piselli che venivano distribuitI dall'UNRA, nei locali comunali.

Vi auguro buon lavoro e spero che quello che fu triste a sopportarsi , sia felice a ricordarsi.

Italo Cicchini- Roma

.

Il suo suggerimento è già da tempo un nostro impegno: infatti abbiamo già dato alle stampe alcuni diari dei sopravvissuti ed altri sono in attesa. Purtroppo abbiamo due ordini di problemi: primo, quello economico, perché per stampare ci vogliono soldi e noi ci finanziamo con le quote associative e le rimesse spontanee di qualche socio (l'istituzione pubblica è pressoché assente); secondo, la ritrosia degli autori dei diari a renderli pubblici; ma a noi già sembra tanto poterne fare un censimento. Dunque facciamo appello a chiunque sia a conoscenza di diari o di memorie personali, scritte o anche registrate, di quei tristi mesi di sofferenze inaudite delle nostre popolazioni a darcene notizia. La storia degli eventi militari ormai è ben nota a tutti; la storia della tragedia di noi civili è ancora tutta da conoscere e da scrivere.

Il Direttore

N. B.Il decreto di cui parla il nostro lettore è il **D.L. n. 688 del 2 aprile 1948**, in G.U. n. 138 del 16 giugno 1948. Ne riportiamo il testo integrale qui di seguito.

DECRETO LEGISLATIVO 2 APRILE 1948, n. 688

(GU n. 138 del 16/06/1948)

Autorizzazione della spesa di lire dieci miliardi a pagamento differito per la esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti ricadenti nei comuni compresi nella zona della battaglia di Cassino. (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.138 del 16 giugno 1948)

Preambolo

Il Presidente della Repubblica
Visto l'art. 4 del decreto-legge luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, con le modificazioni ad esso apportate dall'art. 3, comma primo, del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98;
Viste le disposizioni transitorie I e XV della costituzione;
Visto l'art. 87, comma quinto, della costituzione;

Sulla proposta del ministro per i lavori pubblici, di concerto con i ministri per il bilancio e per il tesoro;

Promulga

Il seguente Decreto Legislativo, approvato dal Consiglio dei Ministri con deliberazione del 17 marzo 1948:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire dieci miliardi a pagamento differito per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti, ricadenti nei comuni compresi nella zona della battaglia di Cassino che saranno indicati con decreto del Ministro per i Lavori Pubblici, di concerto con il Ministro per il Tesoro.

Art. 2.

A carico della somma autorizzata in base al precedente articolo il ministro per i lavori pubblici potrà assumere impegni:

a) per l'esecuzione di lavori in dipendenza di danni di guerra;

b) per l'attuazione dei piani di ricostruzione;

c) per la costruzione di fabbricati a carattere popolare da destinare ad alloggio delle persone rimaste senza tetto in conseguenza degli eventi bellici;

d) per il completamento e nuova costruzione di opere pubbliche di carattere straordinario, anche di pertinenza delle amministrazioni comunali.

Con Decreto del Ministro per i Lavori Pubblici, di concerto con il Ministro per il Tesoro saranno annualmente determinati i limiti d'impegno per le singole categorie di opere da eseguire.

Art. 3.

I lavori di cui ai precedenti articoli sono dichiarati urgenti ed indifferibili a tutti gli effetti di legge.

Art. 4.

I limiti degli impegni da assumere dal Ministero dei Lavori Pubblici per la corresponsione di anzianità trentennali in dipendenza della autorizzazione di spesa di cui al precedente art. 1 sono determinati come segue:

Esercizio 1947-48 l. $t

esercizio 1948-49 l. $t

esercizio 1949-50 $t

Le somme utilizzate per impegni nei suddetti esercizi saranno portate in aumento alle iscrizioni dell'esercizio successivo.

Art. 5.

Con Decreti del Ministro per il Tesoro saranno introdotte in bilancio le variazioni occorrenti per l'attuazione del presente provvedimento.

Il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserto nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello stato.

Dato a Roma, addì 2 aprile 1948

De Nicola - De Gasperi - Tupini - Einaudi - Del Vecchio

visto, il Guardasigilli: Grassi

Registrato alla Corte dei Conti, addì 10 giugno 1948

Atti del Governo, registro n. 21, foglio n. 97. - Frasca

Già prima dell'approvazione del Decreto legislativo il sindaco Gaetano Di Biasio faceva affiggere il seguente manifesto. Le polemiche che ne seguirono da parte dell'opposizione sono un'altra storia.

COMUNE DI CASSINO

Cittadini,

Come vostro Sindaco e quale Presidente dell' Associazione dei Comuni dalle Mainarde al Mare ho la commossa gioia di annunziarvi che finalmente la ricostruzione di CASSINO E DELLE CITTÀ FACENTI PARTE DELL'ASSOCIAZIONE È UN FATTO COMPIUTO.

Il Consiglio dei Ministri ha deliberato lo stanziamento di

DIECI MILIARDI DI LIRE

che lo Stato rimborserà con pagamento differito all' Ente per la ricostruzione del Cassinate (E.RI.CAS.) il quale per suo conto eseguirà le opere del programma ricostruttivo nel più breve tempo possibile.

Il primo colpo di piccone sarà vibrato il 24 aprile p. v.

L'importanza dell'operazione finanziaria trascende i limiti dello interesse puramente locale: è la prima operazione del genere che lo Stato italiano affronta come banco di prova dello sforzo ricostruttivo dell'intero Paese.

Molti sono stati gli ostacoli, innumerevoli le difficoltà : gli uni e le altre sono stati superati mercé gli sforzi congiunti miei, dell'Amministrazione da me presieduta, e soprattutto dei componenti del Consiglio direttivo dell'E.RI.CAS.

I Sindaci dei Comuni aderenti all'Associazione converranno a Cassino il 15 marzo, QUARTO ANNIVERSARIO DELLA DISTRUZIONE DELLA CITTÀ MARTIRE. Quel giorno dovrà essere celebrato da tutti voi come l'inizio vero ed effettivo della resurrezione della nostra terra martoriata.

Dimentichiamo per un momento le nostre inenarrabili sofferenze e l'estrema durezza della nostra lotta per la vita e consacriamo quest'ora solenne che rappresenta l'alba risplendente del nuovo destino di Cassino e delle Città che le sono legate indissolubilmente nel dolore e nella letizia.

Cassino, 4 Marzo 1948.

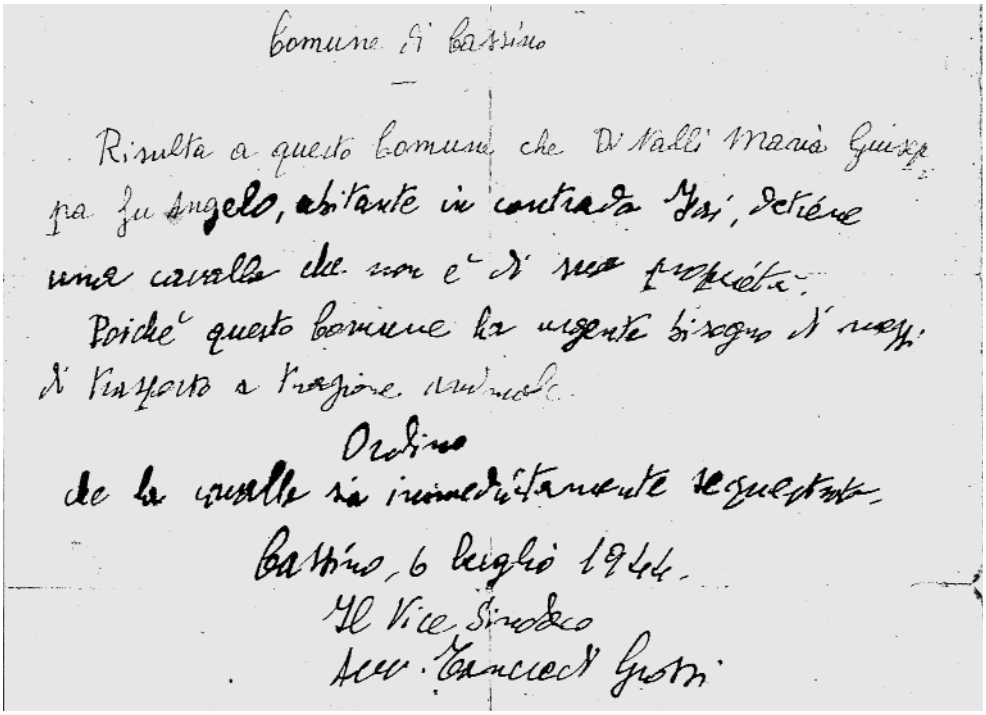
IL SINDACO
Pres. dell'Associazione dei Comuni dalle Mainarde al Mare
GAETANO DI BIASIO

Tip. A. Malatesta & Figli - Cassino

Nel rovistare tra le carte, ormai polverose, del dopoguerra negli archivi comunali troviamo cose che oggi ci farebbero sorridere, ma che in realtà denotano in maniera addirittura penosa le difficoltà di quei tempi. Difficoltà che interessavano sia le istituzioni che i singoli cittadini.

Ne riportiamo un paio di esempi.

La cavalla sequestrata.



Comune di Cassino

Risulta a questo Comune che Di Nallo Maria Giuseppa fu Angelo, abitante in contrada Fai, detiene una cavalla che non è di sua proprietà.

Poiché questo Comune ha urgente bisogno di mezzi di trasporto a trazione animale

Ordino

che la cavalla sia immediatamente sequestrata.

Cassino, 6 luglio 1944.

Il Vice Sindaco

Avv. Tancredi Grossi

"Comune di Cassino

Risulta a questo Comune che Di Nallo Maria Giuseppa fu Angelo, abitante in contrada Fai, detiene una cavalla che non è di sua proprietà.

Poiché questo Comune ha urgente bisogno di mezzi di trasporto a trazione animale

Ordino

che la cavalla sia immediatamente sequestrata.

Cassino, 6 luglio 1944

Il Vice Sindaco

Avv. Tancredi Grossi"

L'avv. Tancredi Grossi in quel periodo dovette accollarsi gran parte delle responsabilità amministrative dal momento che il sindaco Di Biasio aveva preferito risiedere ad Arpino, venendo a Cassino solo la domenica.

Risarcimento marocchini & polemiche

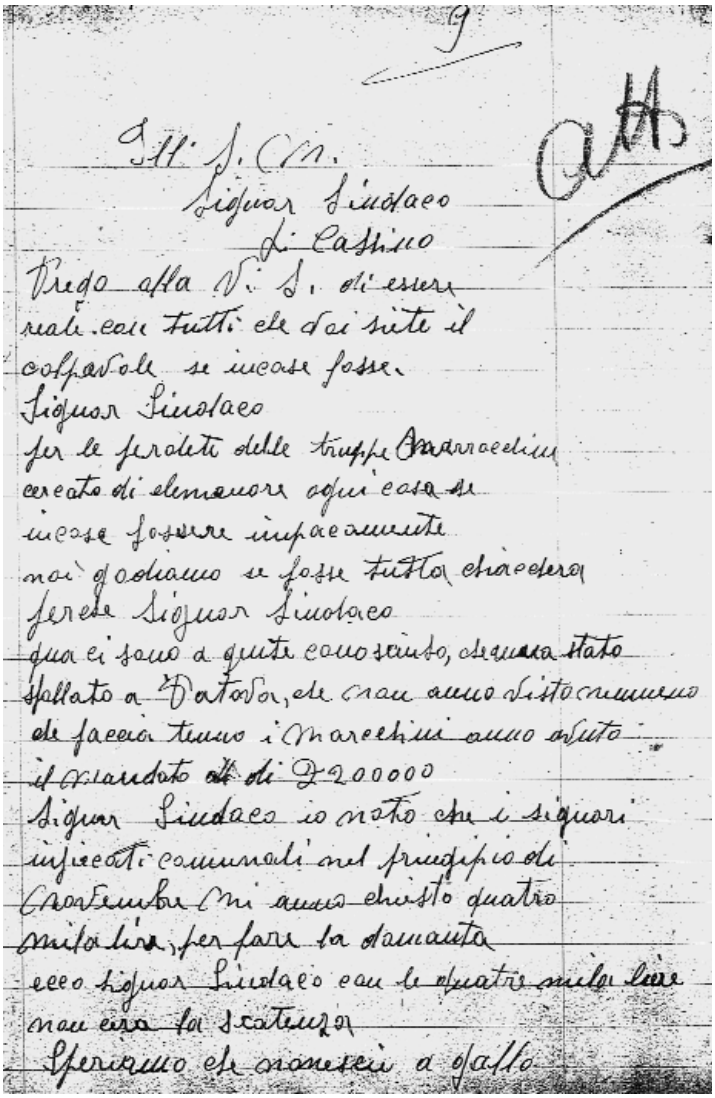
Il risarcimento di danni provocati dal passaggio delle truppe di colore sul nostro territorio nel 1944 creò polemiche basate su lamentele di vittime o presunte tali. Il pagamento degli indennizzi liquidati dal Comando francese ai danneggiati dai soldati marocchini era stato affidato alla società Restituere, con sede a Roma (via Cicirone, 28); anche l'Intendenza di Finanza di Frosinone doveva provvedere agli indennizzi, evitando, però la duplicazione di essi con quelli francesi. Il termine ultimo fissato per la presentazione delle domande di risarcimento era stato fissato al 31 agosto 1947.

Dopo tale data, tuttavia, continuarono a pervenire domande alla società Restituere, sia dal Comune di Cassino che da altri Comuni del Cassinate. Nella confusione che ne seguì furono segnalati, purtroppo, abusi, ingiustizie ed episodi di malcostume.

La lettera che pubblichiamo – del gennaio 1948, Archivio Storico del Comune di Cassino, *Rep. 15 (201-213)*; la firma è stata tagliata –, al di là dei problemi di lingua, ci fornisce un quadro chiaro del clima di veleni, sospetti, rancori, che si era creato in quel frangente.

È un fatto, comunque, che non tutti i danneggiati furono risarciti, mentre non tutti i risarciti ne avevano effettivamente diritto.

e. p.



9

All'S.Cn.
Signor Sindaco
di Cassino

Prego alla V. S. di essere
reale con tutti che dei siete il
coffardo se incase fosse.
Signor Sindaco
per le ferolete delle truppe Marocchini
cercato di elemanore ogni cosa se
incase fossero impacamente
non godiamo se fosse tutto chiaretera
ferete Signor Sindaco
qua ci sono a queste conosciuto, chiamato stato
spellato a Dattodor, che non anno visto nemmeno
che faccia tenno i Marocchini anno avuto
il mandato di 2200000
Signor Sindaco io noto che i signori
inficcati comunali nel principio di
Novembre mi anno chiesto quatro
mila lire, per fare la domanda
ecco Signor Sindaco con le quatro mila lire
non era la scatenza
Speriamo che nonesci a gallo

Cosimo e Genoveffa Torrice

Emigrati italiani che hanno fatto onore alla propria terra

di

Guido Vettese

Il 20 agosto 2000, essendomi recato alla festa di Canneto, a S. Mary Lake in Toronto, in mezzo a circa cinquantamila persone, scorsi due donne vestite da ciociare e subito mi avvicinai a loro chiedendo chi fossero; la più anziana (nata il 26/02/918) mi rispose: "Sono Genoveffa Torrice di S. Antonino" ed io l'abbracciai dicendole che era la sorella del soldato americano (Cosimo Torrice) pluridecorato della seconda guerra mondiale. Era come sempre a quella festa con il suo gruppo canoro folcloristico "Le campagnole di Cassino".

COSIMO

Emigrato in America viene a coprirsi d'onore nella sua terra natale

Il 4 di settembre 2004 ho chiesto a Genoveffa documentazione sul fratello Cosimo e presto mi ha inviato foto e ritagli di giornali americani e italiani, raccolti dalla sua amica Rosa Vettraino, originaria di Belmonte Castello.

1936: sulla nave in partenza per l'America. Genoveffa, prima a sin.; Cosimo, ultimo a dx. Al centro la madre Michelangela ed il fratellino Francesco.

Cosimo Torrice di 16 anni partì con la nave dal porto di Napoli un sabato del dicembre 1936, con la madre Michelangela, la sorella Genoveffa di 18 anni ed il fratello Francesco di 9 anni, per Detroit USA.

A 22 anni si arruolò nell'esercito degli Stati Uniti e fu mandato a combattere nella sua città natale, Cassino, (anche gli altri due fratelli Roberto e Franco furono chiamati alle armi. Sbarcò a Napoli come sergente di fanteria e la prima battaglia la combatté a S. Vittore del Lazio, poi passò a Cervaro e poi a S. Antonino, alla Selva del Carmine (proprietà di famiglia, più sopra dell'attuale ristorante "Il Principe Azzurro"). Il fronte si protrasse per quattro mesi e lui piangeva per essere costretto a combattere proprio sulla sua terra. Fu lasciato libero di cercare i suoi parenti, ma molti si erano rifugiati in montagna e lui andò verso il Monte Aquilone e per primo incontrò don Luigi Viola, al quale aveva fatto da chierichetto. In quella circostanza incontrò molti paesani e li aiutò tanto e tutti. Fece prigionieri 10 tedeschi vicino a Cassino e ricevette il *Purple Heart* e la Stella d'Argento per le sue coraggiose azioni di guerra. Ad Anzio salvò due soldati americani e fu ferito gravemente e per ristabilirsi dalle ferite ricevute in quella battaglia fu mandato in un ospedale a Roma dove incontrò, si innamorò e si sposò in S. Pietro con Anna Ridolfi, che portò poi in America.

Il matrimonio a San Pietro nel 1945.

Il 26 febbraio 1945 venne a S. Antonino e S. Michele e di questa visita ci ha lasciato oltre venti interessanti immagini della sua casa natale e di amici e parenti, compresi i nipotini Luciano e Maria ed il ben noto don Luigi Viola, parroco di S. Antonino e S. Michele.

Da Detroit, dove lavorò per un anno per la Ford Motor Co, per curarsi delle ferite di guerra dovette trasferirsi in California, dove fu assunto all'ospedale dei veterani di Livermore e servì come ufficiale Nazionale dell'ordine dei Militari del Purple Heart .

Riandando ai ricordi delle vicende belliche, Cosimo era solito dire che per un moribondo la pace giunge facilmente. Cosimo lo scoprì in una maleodorante, sanguinosa

La casa di S. Antonino nel febbraio del 1945.

trincea tedesca, nella quale, la sola cosa che gli fu chiesta fu di benedire un soldato tedesco moribondo, tra i sei in essa presenti e feriti gravemente. In cambio di quel favore il tedesco lo aiutò a salvarsi la vita. Era il 4 luglio 1944, nel paesino di Rosignano. Cosimo stava correndo verso il suo battaglione quando il suo plotone fu attaccato. Il fuoco delle mitragliatrici lo colpì – ferendolo ad entrambe le gambe – prima che egli vedesse il bunker dove i tedeschi erano interrati. "La ronda mi atterrò", ricorda Cosimo "penso che debbano avermi in qualche modo fatto rotolare nella stessa apertura di una trincea coperta. Non ricordo". Quando toccò il fondo della trincea, la prima cosa che vide furono sei tedeschi feriti. Alcuni di essi erano armati. Il fucile di Cosimo era finito a 10 o 15 piedi al di fuori del bunker. "A causa delle mie ferite sentivo come se essi mi stessero tirando verso di loro. Scavai con le mani tra la sporcizia e urlai … allora mi accorsi che mi stavano solo guardando, che non mi avrebbero toccato". Uno dei tedeschi gli offrì delle sigarette, un altro strisciò lentamente verso di lui e gli chiese, in cattivo inglese, se voleva benedirlo. Durante le 12 ore in cui giacque nel bunker, Cosimo vide i tedeschi morire, uno ad uno. Nessuno di loro tentò di spararagli. La sola cosa che volevano erano i suoi fiammiferi, per accendere le loro sigarette.

"Non c'era molto nella mia cassetta di pronto soccorso". Diedi loro un po' di sulfamidici che usavamo per spruzzare sulle ferite contro l'infezione. Credo che fossero troppo gravi per poter dar loro una mano. Tuttavia credo che quei tedeschi mi avrebbero ucciso con una granata se non fosse stato per le loro stesse ferite. Il mio migliore amico,

un ragazzo del plotone, tentò di farmi scappar via … lo falciarono a metà con una sventagliata di mitragliatrice.

Cosimo fu colpito mentre tentava di tirare un commilitone ferito dalla linea del fuoco e quest'azione gli è valsa la predetta stella d'argento.

L'8 gennaio 1979, a 58 anni Cosimo Torrice è morto.

Il 15 marzo 1979 il Messaggero di Roma titolava: "Testimone al fronte – Emigrato in America un cassinate tornò a combattere nella sua terra".

GENOVEFFA

Genoveffa, prima di partire per l'America a 18 anni, aveva lavorato nei campi a S. Antonino, "andando a giornata con la vanga o con la zappa", anche in Viale Dante e in Via Verdi a Cassino, – allora detta "*le limate*"- e naturalmente aveva fatto i lavori domestici. Non ha mai dimenticato la sua terra natale, tanto che il giornale "Il Rapido" a suo tempo ha scritto molti articoli che la riguardano. Infatti lei, oltre ad aver tenuto sempre i rapporti epistolari con gli amici di Cassino, ha sempre raccolto fondi inviati sistematicamente al parroco o al comitato per la festività dell'Ascensione. In America ha sempre lavorato sodo ed anche ora, all'età di 87 anni, coltiva un bell'orto e tante pesche. È socia ISGT (Gruppo di Studi Italiano di Troy) e del coro ISGT. Per vincere le avversità ha fatto ricorso ad una sorprendente forza interiore, ottenuta grazie ad un'accesa fede religiosa e all'amore per la famiglia, per gli amici e per i compagni. I ricordi delle celebrazioni delle feste religiose e i lunghi estenuanti viaggi a piedi per visitare le chiese e i santuari del paese natìo, sono alla base dei molti pellegrinaggi che ogni anno organizza negli Stati Uniti, a Lourdes, in Portogallo, in Spagna, in Canada. Il suo motto è "Dobbiamo andare avanti, per Dio, per l'Italia e continuare le tradizioni e gli usi della terra natìa, anche per l'America". Nonostante richieda moltissimo lavoro e preoccupazione, il suo impegno è un "*labor of love*", un lavoro che svolge per diletto. Ha portato in America diverse tradizioni del cassinate, come il pasto per la festa di S. Giuseppe e il carnevale con i 12 mesi dell'anno. È una donna speciale, sorella, madre, nonna e bisnonna e non è mai troppo impegnata per cucinare deliziosi ravioli e cannoli. Con il suo coro "Le Campagnole di Cassino" spesso è al microfono e lo stesso sindaco di Detroit va ogni tanto a prelevarla perché partecipi alle inaugurazioni, anche di opere pubbliche.

Anna, la nipote prediletta.

Si ringrazia per la collaborazione Emanuela Caira.

Genoveffa Fortura

Dall'America ... con amore

Spesso gli emigrati in terra straniera conservano legami con la propria terra d'origine molto più stretti di quanto lo facciano coloro che vi risiedono. Anche quando si interrompe ogni interesse di natura economica o di parentela l'emigrato continua sempre a sentire il richiamo – affettivo e nostalgico per lo più – verso il paese che gli ha dato i natali. È per questo che nel nuovo paese si formano le comunità di compaesani all'interno delle quali si puó continuare a parlare la lingua d'origine e a rinnovare le tradizioni dei loro avi. Lingua e tradizioni che si "cristallizzano", si fermano, cioè, al tempo in cui erano partiti emigranti. In effetti lo studioso del dialetto locale non puó prescindere dalla consultazione degli anziani residenti all'estero per recuperare quelle abitudini linguistiche da tempo abbandonate.

La signora Genoveffa Fortura, nata a Cassino nel 1918 ed emigrata in America nel 1955 (viaggio sull'Andrea Doria, che affonderà nove mesi dopo) è senza dubbio una di quelle persone hanno fatto dell'attaccamento alle proprie origini uno scopo di vita.

Qualche mese fa ricevette dal nostro socio Guido Vettese una copia del dizionario del dialetto di Cassino, *L'indialetto cassinese*, di Emilio Pistilli e Benito Pragliola, del 1998. Se lo è letto e riletto; alla fine ha deciso di dare un contributo di conoscenza della sua lingua di gioventù. Ha fatto pervenire a Guido Vettese un fascicolo manoscritto con l'annotazione di varie centinaia di vocaboli dialettali che fanno parte del suo lessico familiare risalente all'immediato dopoguerra. In una lettera lei stessa dichiara: «*Io dell'endialetto mené ricordo abbastanza ma dell'Italiano no perché sono 49 anni che manco dall'Italia*».

La signora Genoveffa (Gina per i familiari) risiede a Willowdale, Toronto, ed è sposata con Alberto Longo di S. Giorgio a Liri, sarto a Cassino in via De Nicola. Prima di emigrare faceva la contadina e la casalinga; durante la guerra, nel 1944, fu sfollata a Castelnuovo Parano e poi a Cesano di Roma: "Ha mantenuto, ci dice Guido Vettese, sempre i suoi rapporti con parenti ed amici in Italia e ha cercato sempre di informarsi di quanto accadeva nella sua terra natale".

Anche per questo ci è sembrato giusto darle un po' di spazio su Studi Cassinati, che riceverà a domicilio.

NOTIZIARIO CDSC

Nelle riunioni dell'Assemblea dei Soci di giovedì 17 giugno e giovedì 21 ottobre 2004 sono stati eletti i nuovi organi statutari per termine naturale del mandato precedente.

***Presidente**:*
- Emilio Pistilli

Vice Presidente:
- Giovanni Petrucci

***Il Direttivo**:*
- Giovanni D'Orefice
- Arturo Gallozzi
- Sergio Saragosa
- Fernando Sidonio *(Tesoriere)*
- Guido Vettese

Segretario:
- Alberto Mangiante

***Referente zonale**:*
- Maurizio Zambardi (S. Pietro Infine, S. Vittore, Rocca D'Evandro).

Il Mausoleo per le vittime di guerra di Cassino

È in atto la collaborazione del CDSC con la locale sezione dei Lions Club per la realizzazione di un mausoleo per onorare la memoria delle vittime cassinati delle guerre del sec. XX. L'opera potrà sorgere nelle immediate adiacenze dell'attuale monumento ai caduti in piazza De Gasperi riportando tutti i nominativi delle vittime cassinati; è previsto il riutilizzo delle pietre del monumento dell'anteguerra ancora giacenti alle spalle di quello odierno e sarà creato un ambiente coperto per l'esposizione di una lampada votiva perenne.

Il Martirologio del Cassinate

È in fase avanzata la raccolta dei dati ufficiali per la costituzione di un martirologio della Linea Gustav. A tutt'oggi molti Comuni hanno aderito inviando le cifre relative ai caduti della guerra 1915/18, della guerra di Spagna e di quella del 1943/44. Purtroppo alcuni Comuni tardano a farci pervenire i dati, nonostante le ripetute sollecitazioni. Vista la semplicità della nostra richiesta si ha l'impressione che quegli amministratori non abbiano dato importanza all'iniziativa: eppure quegli stessi dati li hanno utilizzati per richiedere la concessione della medaglia al merito civile. Entro l'anno – il sessantesimo dalla fine della guerra – vorremmo dare alle stampe una brochure con l'entità effettiva del sacrificio delle nostre popolazioni: una sorta di bollettino ufficiale del Martirologio del Cassinate. Dunque quei Comuni ritardatari rischiano di restar fuori dal conteggio definitivo.

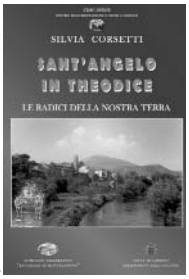
I soci del CDSC ricordano con affetto e rimpianto l'amico e socio

Loreto Cavaliere

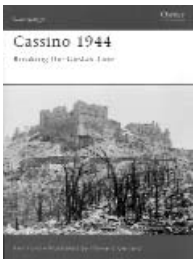
prematuramente sottratto all'amore dei suoi cari.

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

VITTORIO TERENZI, ***Fuga in montagna – Diario di vita vissuta (25 luglio 1943 – 22 maggio 1944)***, CDSC onlus, Prefazione Emilio Pistilli, Banca Popolare del Cassinate, Tipogr. Pontone Cassino, 2004; pagg. 104 illustr. b./n., f.to cm. 15x21.



SILVIA CORSETTI, ***Sant'Angelo in Theodice, le radici della nostra terra***, CDSC onlus (Centro Documentazione e Studi Cassinati), Assessorato alla Cultura del Comune di Cassino, Comitato Celebrativo "Battaglia di Montecassino", 2004, Tipogr. Ugo Sambucci, Cassino; pagg. 176 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; s. pr.



KEN FORD, ***Cassino 1944 – Breaking the Gustal Line***, Compaign 134, Osprey Publishing; pagg. 96 Illustr. b./n. e col., f.to cm. 18x25. ISBN 1-84176-623-2

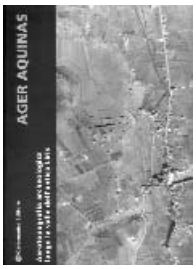
Ricordi …, Comune di Sant'Andrea sul Garigliano, 2004, Tipogr. Ugo Sambucci Cassino; pagg. n. n. (ma 64) illustr. b./n., f.to cm. 17x24.

MASSIMO LICOCCIA, ***La cattedrale di Vicalvi***, Biblioteca della Miscellanea Cassinese, 7, Montecassino 2004, Tipogr. Saccone S.p.A. San Nicola la Strada, CE; pagg. 336 illustr. b./n. e col., f.to cm. 17x24. ISBN 88-8256-507-6

SIMON LUCA TRIGONA, ***Atina e il suo territorio nel medioevo – Storia e topografia di una città di frontiera***, Presentazione di Letizia Pani Ermini, Archivio Storico di Montecassino – Studi e documenti sul Lazio Meridionale, 11, Montecassino 2003, Tipogr. Caramanica, Marina di Minturno LT; pagg. 192 + 15 tavv. f. t. col. e b./n., f.to cm. 17x24. ISBN 88-8256-311-1

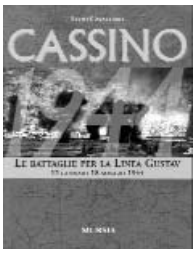
San Benedetto. Vita e miracoli, illustrazioni di Sergio Favotto, Edizioni abbazia di Montecassino, Grafiche Tintoretto; pagg. 150 illustr. col., f.to cm. 24x33; s. pr.

GIOVANNI DE VITA– SIMONA SAVONE (a cura di), ***Pastena e i culti arborei***, Amministrazione comunale di Pastena, 2004, Tipogr. Ugo Sambucci, Cassino; pagg. 160 illustr. col., f.to cm. 15x21.



GIUSEPPE CERAUDO (a cura di), ***Ager Aquinas – Aerotopografia archeologica lungo la valle dell'antico Liris***, Università di Lecce, Facoltà di Beni Culturali, Comune di Aquino, Unione cinque-città, 2004, Caramanica Editore; pagg. 120 + 1 tav. f. t., f.to cm. 23x30. ISBN: 88-7425-041-X; s. pr.

NINO CELLUPICA, ***Una terra dove* si *lavora – Sessantasette anni di intensa operosità*,** Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura, Frosinone, 2004, s. Tipogr.; pagg. 450 illustr. col., f.to cm. 21x30.

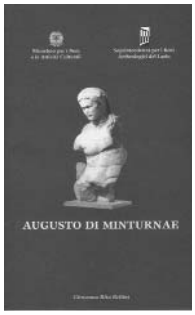


LIVIO CAVALLARO, ***Cassino 1944 – Le battaglie per la Linea Gustav: 12 gennaio – 18 maggio 1944***, "Testimonianze" *fra cronaca e storia,* 1939-1945: seconda guerra mondiale – Cassino, Mursia 2004; pagg. 326 con 32 tavv. n. t., f.to cm. 21x28; ISBN 88-425-3215-0.

MIMMO FRANZINELLI, ***Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti 1943-2001***, Oscar Storia Mondadori 2002; pagg. 420 illustr. b./n. + 8 tavv. f.t., f.to cm. 14x20. ISBN 88-04-51974-6; € 8.00

DORINA ANNA DE MAGISTRIS (a cura di), ***Vallemaio nella II guerra mondiale. Monte Maio il settore chiave della Linea Gustav – 11-12-13-14 maggio 1944, la battaglia per lom sfondamento della Linea Gustav e conquista del monte Maio***, Circolo ARCI Associazione Culturale "Giudice Giovanni da Vallefredda", Vallemaio (Frosinone), "Quaderni di storia e tradizioni locali" 3, Edizione Prospettiva Vallefreddana, Comune di Vallemaio, Comitato Celebrativo "Battaglia di Montecassino", CDSC onlus (Centro Documentazione e Studi Cassinati) 2004; pagg. 96 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; € 12.00

GIOVANNA RITA BELLINI, ***Augusto di Minturnae***, Tipogr. Nuova Stampa Frosinone, 2003; pagg. 72 illustr. col., f.to cm. 12x21; s. pr.



MARIA RENATA GARGIULO (a cura di), ***Archivio storico del Comune di Belmonte Castello***, Belmonte Castello 2004; pagg. 104 (solo in recto), f.to cm. 21x30; s. pr.

Il Lazio Regione di Roma, Palestrina, Museo Archeologico Nazionale 12 luglio – 10 settembre 2002, Presentazioni di Francesco Storace, Anna Maria Reggiani, Maria Luisa Veloccia RinaldiDe Luca Editori D'Arte, Tipogr. Tipograf, Roma, 2002; pagg. 120 illustr. b./n. + 16 tavv. col. n. t., f.to cm. 21x30. ISBN 88-8016-510-0; s. pr.

GIUSEPPINA GHINI (a cura di), ***Lazio & Sabina***, Lavori e Studi della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, 2, Atti del Convegno "*Secondo incontro di Studi sul Lazio e la Sabina*", Roma 7-8 maggio 2003, De Luca Editori D'Arte, Tipogr. Grafica 891, Roma, 2003; pagg. 312 illustr. b./n., f.to cm. 21x30. ISBN 88-8016-631-X; distrib. Gratuita.

www.cassino2000.com

CASSINO 2000

Il primo portale Internet nato per far conoscere, a tutto il mondo, la città di Cassino, la sua storia, le sue origini, le sue tradizioni.

Valorizza il territorio mettendone in evidenza le risorse economiche, le attrattive naturali, artistiche, archeologiche e culturali.

INDICE ANNATA 2004

Editoriale: p. 2 – 114 – 178
Notiziario CDSC: p. 94 – 235
Segnalazioni Bibliografiche: 108 – 174 – 236
Quando le foto narrano la storia: 131 – 186
Notiziario archeologico: 156
Elenco dei Soci 2004: 112 – 176 – 240

G. Petrucci*: La cappella del casale di Palombara in Sant'Elia*: 3 – G. Sammartino: *L'Abate Bernardo I Ayglerio*: 12 – AA.VV. Cassino: *tombe rinvenute in località Agnone*: 15 – D. Sacco: *Necropoli altomedievale in San Marciano di Atina*: 19 – *Rocco Scotellaro oltre il Sud*: 22 – G. Petrucci: *S. Elia: ritrovata la "Petra scripta"?*: 23 – E. Pistilli: *Da un'epigrafe nuova luce sull'acquedotto di Casinum?*: 26 – Giovanni Picano: *L'epigrafe di Casalucense*: 31 – E. Pistilli: *Cassino 1878: alla ricerca di un museo fantasma*: 33 – Antonio Giannetti: *La battaglia di Cassino del 1266*: 36 – Silvia Corsetti: *S. Angelo in Theodice "tra emigranti ed immigrati"*: 39 – *La Memoria di Pietra*: 45 – Angelo Gaetani: *Caio Fuzio Pinchera sindaco di Cassino dal 1909*: 54 – *15 marzo 2004: 60° anniversario della distruzione di Cassino*: 57 – *Le medaglie conferite dal Capo dello Stato il 15 marzo 2004*: 59 – S. Saragosa: *Le vicende belliche in Caira nell'inverno del 1944*: 63 – S. Saragosa: *Il Sacrario militare Germanico di Caira*: 70 – M. Zambardi: *La drammatica testimonianza di David Pogoloff*: 75 – Carlo Baccari: *Yes, This was Cassino. Quiet please*: 77 – G. Petrucci: *La tragica fine di Pasquale Morra*: 80 – Ennio Marrocco: *L'eroico sacrificio di Vittorio Marandola*: 86 – *Nicandro Conte: partigiano, fucilato in Val Varaita*: 91 – *San Vittore del Lazio: Mostra fotografica "La guerra 60 anni fa"*: 96 – Costantino Jadecola: *Il Martirologio di San Vittore del Lazio*: 99 – *L'Historiale di Rambaldi*: 101 – Floriana Giannetti: *Ernesto Capocci astronomo e scrittore*: 104 – Recensione: *Memorie di guerra di Maurizio Zambardi*: 106 – *Festa contadina a San Donato Val di Comino*: 116 – *Umberto Nobile a S. Donato V. C.*: 117 – G. Petrucci: *Vincenzo Pomella, il motorista di Umberto Nobile*: 128 – *Ricordo di un atto di devozione:* 130 – G. Petrucci: *Il Catasto Onciario di S. Elia F. R. del 1754*: 132 – C. Simeone: *Il Garigliano, un corso ... di storia*: 142 – A. Erratico: *La valle del Garigliano nella tormenta*: 148 – *Il dopoguerra: Il caropane - 1949: la scomunica del PCI*: 152 – E. Pistilli: *Cassino: da un'epigrafe un pezzetto di storia*: 155 – S. Tanzilli: *La necropoli di Campo di Porro*: 156 – S. Tanzilli: *La "domus" romana di via Montecassino*: 158 – E. Pistilli: *L'affondamento dell'Arandora Star*: 160 – E. Pistilli: *Porte, piazze e chiese di S. Germano nel sec. XIII*: 169 – S. Saragosa: *Incremento demografico a Caira*: 179 – G. Petrucci, *Le chiese minori di S. Elia Fiumerapido*: 188 – G. De Angelis Curtis, *Acquafondata e Casalcassinese*: 197 – Convegno, *Cassino preromana e romana*: 201 – F. Riccardi, *I libri mortuorum di Caprile*: 202 – E. Pistilli, Convegno: *Violenza tra passato e presente*: 211 – F. Avagliano, *Montecassino nell'inferno della Gustav*: 213 – A. Benhraalate, *Memorie di guerra tra passato e presente*: 216 – G. Dell'Ascenza, Quel fatidico venerdì: 219 – M. R. Gargiulo, *La dura ripresa*: 223 – *Un lettore ci scrive*: 225 – *Decreto Legislativo 2 aprile 1948, n. 688*: 225 – *La cavalla sequestrata*: 228 – *Risarcimento marocchino & polemiche*: 229 – G. Vettese, *Cosimo e Genoveffa Torrice*: 230 – *Genoveffa Fortura, dall'America ... con amore*: 234.

CDSC onlus

CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

ELENCO DEI SOCI

Alonzi Gino
Arpino Gaetana
Capuano Ermanno
Catalano Renato
Cavaliere Loreto
Coia Marisa
D'Avanzo Giuseppe
D'Ermo Orlando
D'Orefice Giovanni
De Napoli Francesco
Del Greco Armando
Del Greco Giuseppe
Dell'Ascenza Claudio
Di Meo Franco
Di Vito Erasmo
Fardelli Marina
Fardelli Marino
Fargnoli Bruno
Fargnoli Giovanni
Galasso Franco
Gallozzi Arturo
Gargano Domenico
Ianniello Piero
Luciano Antonio
Maddalena Claudio
Mangiante Alberto
Mangiante Marco
Mattei Marco
Mattei Valentino
Miele Bruno
Nardone Silvestro
Ottomano Vincenzo
Parravano Lina
Petrolini Ettore
Petrucci Giovanni
Pistilli Emilio
Pontone Pierino
Ranaldi Aurelio Pietro
Rinaldi Carmine
Russo Maria
Sammartino Guglielma
Saragosa Sergio
Sbardella Marco
Sarra Michele
Serra Luigi
Sidonio Fernando
Tutinelli Giacomo
Varlese Guido
Varlese Raffaele
Vettese Guido
Zambardi Maurizio